

R a c c o n



PERIODICO DI INFORMAZIONE, CULTURA E CURIOSITÀ
DELL'I.S.I.S.S. "MARCO CASAGRANDE" DI PIEVE DI SOLIGO
ANNO 3, NUMERO 4, MAGGIO 2005



Pioggia pioggia pioggia...

Quanti nuvolosi neri non hanno percorso il nostro cielo nelle ultime settimane? Ombrelli, pozzanghere, vestiti umidi e capelli per aria... Io detesto la pioggia! Tanto più che è Maggio, e ormai manca poco più di un mese alla fine della scuola, e la temperatura non dovrebbe viaggiare ancora sui dieci gradi a mezzogiorno, ma farti già desiderare il costume nuovo e gli occhiali da sole!

Pioggia pioggia pioggia...

Interi pomeriggi trascorsi a fissare i libri, perché uscire è problematico, a meno che tu non adori il rafting, e il gaio e riposato (seppur poco volenteroso) studente d'inizio anno ha lasciato il posto ad un immusonito e sfiancato poltrone, che alle due del pomeriggio, tornato a casa da scuola e finiti i Simpson, salterebbe anche il pranzo pur di buttarsi a letto e svegliarsi per cena.

Pioggia pioggia pioggia...

Sono le nove di mattina e il vicino di banco già segna i minuti che mancano all'una; intanto il professore fa la sua lezione e tu ogni tanto fai sì con la testa, per dar un minimo di soddisfazione a quel pover'uomo, e magari, se la mattina il caffè non è stato tanto forte da svegliarti, regali una risatina alle sue magre battute.

Pena. Oh, pena!...(sospiro)

Chissà che esca un po' di sole, così si riscuotono un poco i neuroni, e si tira avanti fino al faticido Giugno!

Io-mela

In questo numero :

L'ULTIMO VIAGGIO di papa Wojtyła
COME TI PREVEDO IL FUTURO
DE GREGORI. GOOD CHARLOTTE: i diversi volti della
canzone moderna
MOTOCICCLISMO. che passione!
HALO 2, il top dei videogames

e molto altro ancora....

Buonanotte fiorellino

*Buonanotte, buonanotte amore mio,
buonanotte tra il telefono e il cielo.*

*Ti ringrazio per avermi stupito,
per avermi giurato che è vero.*

*Il granturco nei campi è maturo
ed ho tanto bisogno di te.*

*La coperta è gelata, l'estate è finita.
Buonanotte, questa notte è per te.*

*Buonanotte, buonanotte fiorellino,
buonanotte fra le stelle e la stanza.*

*Per sognarti, devo averti vicino,
e vicino non è ancora abbastanza.*

*Ora un raggio di sole si è fermato
proprio sopra il mio biglietto scaduto,
tra i tuoi fiocchi di neve, le tue foglie
di tè.*

Buonanotte, questa notte è per te.

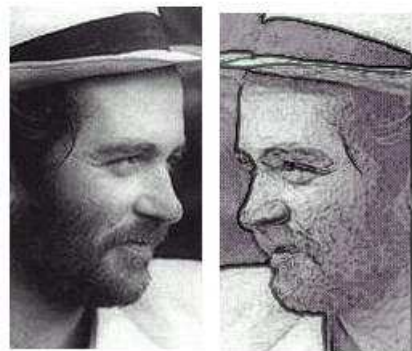
*Buonanotte, buonanotte monetina,
buonanotte tra il mare e la pioggia.*

*La tristezza passerà domattina
e l'anello resterà sulla spiaggia.*

*Gli uccellini nel vento non si fanno
mai male, hanno ali più grandi di me,
e dall'alba al tramonto sono soli nel
sole.*

Buonanotte, questa notte è per te.

De Gregori



L'ultimo viaggio di papa Wojtyla

Sono le 21 e 37 del 2 aprile: in una stanza del Palazzo Apostolico che dà su Piazza San Pietro si spegne una luce. E' la luce che permette la dovuta assistenza medica a Giovanni Paolo II, ormai in fin di vita. Pochi minuti dopo le campane suonano: il papa è morto.

E' morto il *papa dei bambini*, che amava abbracciare e benedire; il *papa dei giovani*, per amore dei quali aveva istituito, a metà degli anni ottanta, la giornata mondiale della gioventù, a raccogliarli da ogni nazione, farli cantare e stare assieme; il *papa degli anziani*, destinatari di una lunga lettera scritta nel 1999. E' morto il *papa della gente comune*, che riusciva a conquistare con la sua spontaneità, ma soprattutto con la sua forza ineguagliabile.

Una forza che ben abbiamo visto negli ultimi anni, quando, pur indebolito e fiaccato dalla malattia e dall'età, ha continuato a celebrare la messa ed a viaggiare per portare il suo messaggio ovunque. Ma una forza che ha caratterizzato tutta la sua vita: dagli anni giovanili, trascorsi studiando, lavorando e recitando, alle prese con la guerra e l'occupazione nazista - agli anni della maturità, vissuti nel disagio di una durissima ricostruzione materiale e morale della sua patria e di una asfittica dittatura comunista - all'intero suo pontificato, segnato da un drammatico attentato e da numerosissime sfide.

Il Pontificato di papa Wojtyla è durato ben 27 anni, durante i quali l'**impegno per l'evangelizzazione del mondo** si è alternato all'**impegno per il rinnovamento della Chiesa**.

Oltre 100 sono stati le visite in luoghi di in tutto il mondo, compiute con il preciso intento di costruire un ponte di relazioni tra genti e religioni diverse nel segno dell'ecumenismo, e salutate da enormi folle, tra le più grandi mai convenute per avvenimenti religiosi.

Papa Wojtyla ha portato avanti una decisa e forte **crociata pacifica contro ogni forma di strumentalizzazione e di oppressione della persona umana**, dal comunismo, al capitalismo, alle dittature, al fanatismo di

ogni colore. Ha proposto esempi di umanità e di fede in innumerevoli uomini e donne del passato che hanno vissuto con eroica coerenza la loro scelta cristiana, proclamandoli santi o beati. E si è opposto fermamente all'aborto ed ha difeso l'approccio tradizionale della Chiesa sulla sessualità umana.

Molte di tali scelte, in un periodo in cui si tende a sacralizzare il profitto, ad esaltare il relativismo ideologico e morale, ad ammorbidire i vincoli imposti dalla bioetica ed a rendere sempre più libera la sessualità, avrebbero potuto renderlo impopolare; eppure questo papa ha sempre continuato a perseguire le cause che parevano a lui giuste, senza temere l'impopolarità, e ciò ha alla fin fine contribuito ad accrescerne il carisma, attirando a lui la gente ma anche, sfortunatamente, i mass-media.



Già i mass-media. Papa Wojtyla non ha mai temuto i mass-media, anzi, pur mettendo in guardia contro i pericoli costituiti dal loro uso scorretto, da ex attore li ha amati, vedendo in essi uno strumento per raggiungere la gente e portarle la buona notizia di Cristo. Ma essi in qualche misura **lo hanno giocato**, prosciugando o distorcendo il messaggio tutto spirituale e interiore che lui inviava.

Nei giorni immediatamente precedenti la morte del papa, e ancor più a morte avvenuta, il mondo è sembrato mutare, smettere le sue abituali disunioni e insensibilità per unirsi nell'apprensione prima e nel lutto poi. Nei telegiornali niente più guerra, niente più sangue, nessuna notizia corrispondente all'usuale cliché che pretende un cocktail di macabro e mistero; solo carrellate sulla vita di Giovanni Paolo II, con tanto di dibattiti tra famosi o

improvvisati opinionisti ed edizioni speciali incentrate sulla sua figura carismatica..... E non parliamo di quotidiani e riviste, che hanno partorito inserti a non finire, gareggiando nello sfornare i titoli più patetici e commoventi.

Tutto bene? Personalmente non lo credo proprio. Quanto amore, quanta vera partecipazione e simpatia scorrevano in quei momenti nelle vene di giornalisti e massmediologi che, avendo il potere di selezionare le notizie da somministrare al pubblico, hanno anche il potere di formarne parzialmente i gusti e le convinzioni? Viene da sospettare che fosse molto minore dell'interesse per l'audience, che, come tutti sanno, oggi è l'altro nome dei soldi e del potere.

Il papa, che si mostra sofferente e benedice non potendo celare uno spasmo di dolore, è diventato in molti casi, non dico in tutti, uno strumento delle varie reti per far impennare gli ascolti e nello stesso tempo lo spettacolo preferito di un marasma di persone magari del tutto inconsapevoli del suo messaggio e impermeabili alle sue sollecitazioni morali e religiose. L'unicità dell'informazione dei giorni passati ha messo in evidenza da una parte la *tendenza del potere mediatico alla mercificazione* di ogni realtà, dall'altra la *tendenza delle folle all'idolatria*, che sì, questa volta ha portato nell'Olimpo delle molteplici divinità una persona eccezionale, ma che rimane un fenomeno degno del paganesimo delle tribù primitive; per non parlare della tendenza, sempre presente in ogni società, ma oggi più presente che mai, *al conformismo* dei pensieri, dei sentimenti e delle azioni.

Credo che occorra tornare ad un atteggiamento pur tante volte inculcato da questo papa, cioè ad una **interiorizzazione delle esperienze** e ad una **gestione consapevole e responsabile delle scelte, al di là di ogni conformismo culturale e morale**. Un messaggio, questo, che ha affidato soprattutto ai giovani, e che sarebbe veramente triste se andasse perso.

M.P.

LA SCUOLA INVOLUTA

Ogni giorno, da circa undici anni a questa parte, trascorro la mattinata seduta su una sedia, ascoltando, più o meno, quello che il professore di turno insegna. E siccome ci sono materie a mio parere maggiormente interessanti, professori maggiormente coinvolgenti e giornate maggiormente feconde, ogni mattina, da circa undici anni a questa parte, trovo la voglia di alzarmi dal letto e andare a scuola! Ma devo dire che ultimamente la cosa diventa sempre più difficoltosa.

Questo articolo vorrebbe raccontare la storia recente del nostro istituto, spiegare come da un paio d'anni a questa parte sia cambiato, e prevederne il prossimo futuro. Certo non sarò né esauriente né spassionata nel raccontare: sono una studentessa; altri più informati e obiettivi potranno raccontare altre cose.

Tre, quattro anni fa, quando io arrivai in questo istituto, la scuola era piccola, e come in un piccolo paesino, un'atmosfera di serenità ed intimità vi aleggiava. La gente si salutava per i corridoi, si fermava a parlare, ed ogni occasione, in particolare assemblee e giornate dell'arte, si trasformavano in un allegro simposio. Il "Casagrande" era un'oasi, un'oasi che i rapporti distesi con professori e compagni rendevano tale. Poi tutto cambiò!

Forse fu perché qualche carismatico studente dotato di incredibile vena ironica si involò verso l'università, forse fu perché il numero degli iscritti aumentò vertiginosamente (la piccola scuola non era pronta ad ospitarli), o, forse, fu semplicemente perché le cose non possono sempre andare allo stesso modo: fatto sta

che la piccola scuola si trasformò in un grande istituto, con quasi 800 studenti. Come un ragazzo che nel periodo della pubertà cambia la voce, e dappprincipio non è capace di controllarla, così la nostra scuola si è trovata improvvisamente a doversi adattare a delle nuove condizioni, ad una situazione che le sfuggiva di mano.

Allora sono cominciate a fiorire le classi con quasi trenta alunni stipati in 30 metri quadrati, o magari costrette, seppur Liceali, a trasferirsi nell'ala dei Geometri, con tutte i disagi che ne derivano, perché il numero delle aule non è sufficiente. E possono dirsi anche fortunate, perché, date le altre quattro prime previste per il prossimo anno, forse nel futuro immediato qualcuno dovrà mettersi a fare lezione in giardino!!

Il che in estate potrebbe anche dirsi carino, ma diventerebbe problematico in inverno, soprattutto quando sarà terminata l'ultima ala della scuola destinata ad accogliere i profughi dell'ex CFP; infatti gli eventuali alunni in soprannumero si troveranno cinti entro un lager invivibile sia col caldo che col freddo. Questi saranno i tempi in cui la ricreazione forse cambierà nome in "quindici minuti d'aria", come si addice ad una prigione.

Per quel momento chi di dovere avrà magari già deciso, senza naturalmente consultare noi studenti, o meglio, consultandoci e poi facendo finta di nulla, di allungare le ore di lezione a sessanta minuti. E allora le facce già smunte che si vedono in giro adesso lo diverranno ancor di più, perché bisognerà alzarsi molto

prima e si tornerà a casa molto dopo, anche se comodamente seduti nei quindicimila pullman che il preside vorrebbe gentilmente offrirci.

Del resto s'è detto che la quantità è molto importante, per cui faremo le nostre cinque ore piene al giorno di lezione (anzi quattro, perché l'ora di supplenza sembra essere diventata prassi) e arriveremo a casa, magari alle due, due e mezza, tre del pomeriggio, completamente svuotati di ogni minima voglia di studiare. Parlo sia di quelli a cui normalmente la voglia manca, sia di quelli a cui normalmente abbonda, ma che, dopo essere stati attenti per l'intera lunga mattinata, svilupperanno una certa insofferenza ai libri. Vero è che quando lamentavo come in una prospettiva del genere anche, per non dire soprattutto, gli alunni più impegnati nello studio rischiano di venire penalizzati, mi sono sentita rispondere: "Beh, che studino meno!". Allora studieremo meno, tanto più che a mantenere, per quanto possibile, una vita sociale ed una benché minima forma fisica, il tempo a disposizione è già ora veramente poco!!.

E andremo a scuola tutte le mattine pur sapendo che la nostra scuola è veramente cambiata, e non è più l'oasi di una volta, oh no! E infatti desidereremo di involarci anche noi verso un ambiente più sereno e vivibile, come la nostra scuola non è più. Perché cambiamento ed evoluzione, a quanto pare, non sono la stessa cosa, anzi, cambiamento può ben essere involuzione, e portare all'estinzione di intere specie.

Mipa



Il calcolo delle probabilità, ossia **Come ti prevedo il futuro**

Nei giochi e nella vita spesso si ha a che fare con realtà di cui non si sa prevedere il comportamento (individui o gruppi di individui) o con fenomeni di cui non si sa prevedere esattamente lo sviluppo (l'uscita di un dado, l'evolvere del tempo atmosferico, ...). In queste situazioni può essere necessario (magari per fare delle scelte), valutare la probabilità che si verifichi un certo evento del tutto casuale. Ciò può essere fatto con l'ausilio di una particolare branca della matematica nata proprio per trattare gli eventi casuali, definita **calcolo delle probabilità**.

I primi tentativi di matematizzare il caso risalgono al 14° secolo, quando nacquero le prime società di assicurazione che dovevano assicurare le merci da trasportare e quindi dovevano valutare, nel modo più preciso possibile, la probabilità di un incidente di viaggio per decidere poi la tariffa (12-15% del valore della merce se via mare, 6-8% se via terra). Questi tentativi non portarono a risultati, non solo per la complessità del problema, ma anche perché non esisteva ancora il linguaggio matematico come noi lo conosciamo: infatti, è solo alla fine del 16° secolo che comincia ad affermarsi il linguaggio fatto di numeri, simboli e variabili dal significato preciso e codificato. Pensate che quello che oggi scriviamo come $x^3+9x=6$, nel 1500 era scritto: "quando che 'l cubo con le cose appresso se agguaglia a qualche numero discreto...!"

I primi risultati nella matematica del caso si registrarono nel secolo 17°. Infatti in quel secolo prima Galilei e poi Pascal cercarono di definire la probabilità di eventi relativi al gioco dei dadi e delle carte. Lo studio degli eventi possibili in questi giochi d'azzardo, teoricamente governati dal puro caso, portò alla prima definizione di **probabilità**, quella **classica**: *la probabilità di un evento è il rapporto tra il numero di casi favorevoli e il numero dei casi possibili*. In base a questa definizione, la probabilità di estrarre un asso da un mazzo di 40 carte è $p=4/40=1/10$. La probabilità di un evento è quindi sempre un numero compreso tra zero e uno; se è zero allora l'evento è impossibile, se è uno allora l'evento è certo.

La teoria classica ha evidentemente alcune limitazioni: deve esserci un limite finito al numero dei casi possibili, e ciascun evento deve essere ugualmente possibile.

A causa di tali limitazioni la probabilità classica non tratta che una piccola parte degli eventi casuali. Come si può, ad esempio, determinare la probabilità che la lampadina di una certa specie sia difettosa? Capiamo tutti che in questo caso non possiamo ragionare **a priori**, cioè anteriormente all'esperienza concreta, ma solo **a posteriori**, cioè dopo aver registrato il comportamento di un gran numero di lampadine di quella stessa specie, e che quindi occorre utilizzare altri procedimenti mate-

matici, che trattino le frequenze con cui ricorre l'evento dell'accensione al variare del numero di tentativi. Questi altri procedimenti matematici sono forniti dalla **probabilità statistica**.

La probabilità statistica è stata studiata a partire da Bernoulli (1654-1705), che ne intravide per primo le possibilità, ed ebbe cultori come Laplace, Von Mises, De Finetti, Kolmogorov, che la applicarono a fenomeni astronomici, fisici, sociali, economici, fornendo regole sempre più articolate per ogni campo.

Ma torniamo all'esempio delle lampadine, ponendo innanzitutto una definizione. Definiamo **frequenza** il rapporto tra il numero delle volte che si verifica un certo evento e il numero delle prove compiute: $f=v/n$. Se, a una prima tornata di prove, su 1000 lampadine collaudate 5 si rivelano difettose, vale la relazione $f=5/1000$. Compiendo ulteriori tornate, verifichiamo subito che la frequenza può cambiare, comunque vengano prese 1000 lampadine, e può essere anche molto diversa (100/1000). Tuttavia, al crescere di **n**, cioè del numero delle lampadine testate, notiamo che la frequenza tende ad assestarsi intorno ad un valore preciso, a divenire cioè una costante. In effetti, la legge empirica del caso afferma che al tendere di **n** verso infinito, il valore della probabilità viene a coincidere col valore della frequenza.

A questo punto si impone una riflessione.

Supponiamo che il gioco del lotto si riduca ad una sola estrazione, e che quindi la probabilità che esca il 53 sia 1/90 (probabilità classica): dobbiamo ritenere che, siccome le due definizioni di probabilità (quella classica e quella statistica) non possono portare a risultati diversi, questo deve essere pure il risultato a cui si perviene calcolando la frequenza su prove ripetute. Che cosa significa ciò? Significa forse che, in base alla legge empirica, su 1000 estrazioni il 53 deve uscire 11 volte? No, significa soltanto che è *probabile* che esca 11 volte; ma potrebbe non uscire mai nelle prime 1000 estrazioni, per poi divertirsi ad uscire 40 volte, anche di seguito, nelle successive 1000 e poi sparire di nuovo nei meandri dell'urna per diecimila estrazioni! Contuttociò, rimane certo che, alla fine dei giorni, il 53 sarà uscito nell'11% delle estrazioni complessive.



Appare chiaro da questa prima considerazione che il calcolo probabilistico svolge una sua funzione regolatrice soprattutto quando si ha a che fare coi grandi numeri, cioè con fenomeni caratterizzati da un grandissimo numero di eventi, come quelli relativi a nascite, morti, consumi di grandi masse, o anche a decadimenti radioattivi di atomi instabili, ecc..

Ora uno potrebbe dire: "Interessante, ma che cosa ce ne facciamo in pratica di un procedimento che esige un numero grandissimo di eventi per poter dare risultati di ragionevole precisione? Solo il costo della rilevazione degli eventi, a parte il tempo necessario, sarebbe proibitivo"

Ebbene, gli studiosi hanno individuato delle **curve matematiche** che permettono di determinare la probabilità dell'evento dopo relativamente poche esperienze!

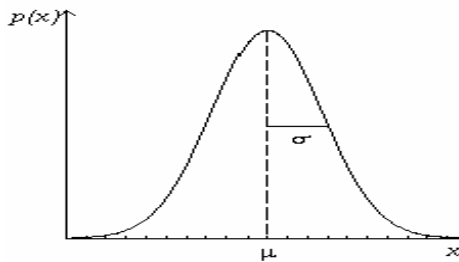
Spieghiamoci meglio. Esistono delle funzioni (dette *leggi di distribuzioni di probabilità*) che riescono a descrivere la maggior parte dei fenomeni da studiare. Se eseguendo un esperimento due o trecento volte ci accorgiamo che i risultati si distribuiscono in modo da seguire più o meno l'andamento della curva di una distribuzione di probabilità nota, allora possiamo affermare che i possibili casi del nostro esperimento hanno i valori di probabilità che si ricavano dalla funzione.

Una delle leggi di distribuzione più importanti è la **legge di Gauss**, che nella forma normale è espressa così:

$$y = \frac{1}{\sigma\sqrt{2\pi}} e^{-\frac{(x-\mu)^2}{2\sigma^2}}$$

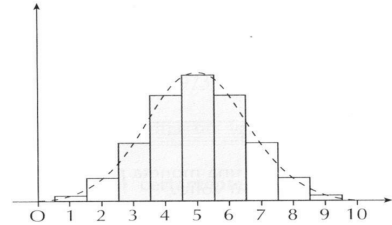
dove y rappresenta la probabilità dell'evento x , e σ è lo *scarto quadratico*¹, cioè quel numero che esprime la tendenza dei singoli eventi x a discostarsi dal valore medio μ .

Il grafico corrispondente ha una caratteristica forma a campana:

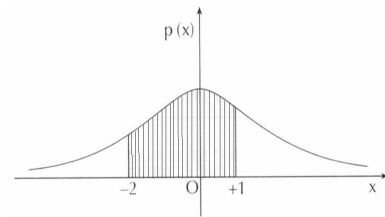


dove σ misura la dispersione dei dati rispetto al valore medio μ e ci dice quanto la curva si allarga intorno al picco (più σ è grande e più larga è la curva).

Le leggi di distribuzione ci assicurano che, se in un esperimento ricaviamo un grafico a istogrammi del tipo sottoriportato, l'esperimento, eseguito infinite volte, porterà senz'altro alla curva di Gauss.



Una volta individuata la precisa conformazione della curva, sarà relativamente facile compiere tutta una serie di calcoli. Per esempio, se x_0 rappresenta un certo evento, potremo misurare la probabilità che sia compreso tra due valori dati, poniamo $a = -2$ e $b = +1$: essa infatti è espressa dall'area situata sotto la curva compresa tra a e b .



Concludo.

Oggi non c'è fenomeno produttivo di eventi casuali che non sia oggetto di studi intesi a imbrigliarlo entro regole statistiche. La cosiddetta matematica dei processi caotici non è altro che uno sviluppo del calcolo delle probabilità. E' grazie ad essa, e ai calcolatori sempre più potenti che consentono di applicarla, se oggi siamo in grado di avere previsioni del tempo attendibili estese a quasi una settimana, previsioni decentemente precise del tasso di crescita delle varie economie, previsioni sugli esiti di una votazione politica a partire dagli *exit poll*.

A proposito di votazioni: e con i voti dei compiti, come la mettiamo? Si possono fare buone previsioni anche su di essi? Certo. Ma lasciatemi dire: per prevedere il voto del compito di matematica (o anche di latino, fa lo stesso), è molto più utile un altro tipo di strumento, primitivo e niente affatto matematico, e alla lunga sempre efficace: *l'olio di gomito, anzi di cervello!*

prof. Lucia Gerlin

$$^1 \sigma = \sqrt{\frac{(x_1 - \mu)^2 + (x_2 - \mu)^2 + \dots + (x_n - \mu)^2}{n}}$$

Eutanasia: sì o no?

La vicenda angosciosa di Terry Schiavo ha portato alla ribalta un tema di notevole attualità, oggetto di crescente attenzione soprattutto nel nostro mondo occidentale: quello dell' EUTANASIA

Prima di affrontare quest'argomento, così difficile e davvero complesso poiché ci sono diverse posizioni, alcune più giuste, altre meno, ma tutte pienamente rispettabili, intenderei definire il termine con l'aiuto di un buon vocabolario.

Eutanasia in greco antico significa, letteralmente, "buona morte", ma nell'accezione oggi più diffusa individua ogni intervento inteso ad abbreviare l'agonia di un malato terminale.

Si possono distinguere tre tipi di eutanasia: si parla di *eutanasia passiva* quando il medico si astiene dal praticare cure volte a tenere ancora in vita il malato, di *eutanasia attiva* quando il medico causa direttamente la morte del malato per alleviargli il dolore fisico, e di *eutanasia attiva volontaria* quando il medico agisce su richiesta esplicita del malato. Nella casistica si tende a far rientrare nel concetto di eutanasia anche il cosiddetto *suicidio assistito*, ovvero l'atto autonomo di porre termine alla propria vita compiuto da un malato terminale in presenza e con mezzi forniti da un medico.

Il problema dell'eutanasia non è specifico della nostra epo-

ca; da sempre i medici hanno dovuto farvi fronte perché da sempre hanno incontrato pazienti che chiedevano per varie cause di essere aiutati ad anticipare la propria morte.

Fino ad alcuni decenni fa, la morte giungeva di solito abbastanza precocemente, o perché la malattia non poteva essere contrastata con mezzi efficaci, o perché insorgevano complicanze che si rivelavano ben presto mortali. La morte avveniva di solito precocemente, per febbri batteriche, a casa e, generalmente, in tempi abbastanza rapidi. Oggi invece si muore a età più avanzata, poiché la medicina è in grado di combattere efficacemente gran parte delle malattie batteriche e di sostenere o addirittura sostituire le funzioni dei più importanti organi vitali; e la morte avviene per lo più per tumore o per affezioni cardiocircolatorie, in ospedale, e dopo lunga penosa agonia.

Le riflessioni che vorrei proporre riguardo a questo argomento sono le seguenti:

Come viene considerata oggi la morte nelle nostre società? Come un avvenimento normale connesso naturalmente alla vita – quale in realtà è per tutti gli altri esseri viventi - o come un male assoluto da contrastare con tutti i mezzi ed a tutti i costi?

Fino a che punto è conforme ai principi di umanità usare i mezzi della medicina per procrastinare la morte? Esiste ancora quello che viene comunemente

definito il "diritto di morire con dignità"?

E ancora: non è che l'uso di mezzi sempre più sofisticati e costosi per prolungare la vita introduca nel mondo nuove e più gravi disuguaglianze tra chi (nazioni sviluppate, persone facoltose) può permetterseli, e chi (paesi sottosviluppati, ceti poveri) non ne ha la possibilità? In effetti, mi sembra che al giorno d'oggi si tenga in considerazione solo la vita e la dignità delle persone appartenenti alle nostre nazioni ricche, e magari di ceti medio-alto, e si sottovalutino enormemente le statistiche dei morti giornalieri nei paesi del terzo mondo.

E da ultimo: oggi la medicina sembra tutta tesa a scoprire la formula dell'immortalità: ma siamo sicuri che varrebbe la pena scoprirla? Non sarebbe meglio rispettare il ciclo naturale per il quale ogni vita nasce, cresce, si riproduce e muore, visto che su di esso si regge l'equilibrio del sistema?

Normalmente si fa risalire l'eutanasia all'antica Grecia, in cui il suicidio riscuoteva un'alta considerazione: si supponeva infatti che ognuno fosse libero di disporre come meglio credeva della propria vita e che la qualità della vita fosse in stretta relazione con l'indipendenza dal bisogno.

L'assistenza al suicidio nel mondo classico fu proibita con l'avvento del cristianesimo. Solo agli inizi del XX secolo alcu-

ni pionieri riproposero il tema all'opinione pubblica sulla base della considerazione che la durata della vita andava allungandosi, ma non era accompagnata da una qualità dignitosa.

Negli anni '30 nacquero nel mondo anglosassone le prime associazioni favorevoli all'eutanasia, che nel dopoguerra si svilupparono fortemente. Oggi le associazioni di questo tipo sono riunite nella *World Federation of Right to Die Societies* (Federazione Mondiale delle Società per il Diritto di Morire). La principale attività di queste associazioni consiste nel sensibilizzare l'opinione pubblica, governi e parlamenti sulla necessità di un maggiore riconoscimento dei diritti del malato terminale. Con il «consenso informato» è stato riconosciuto in varie legislazioni il diritto al paziente di dire la sua opinione sulle cure che dovrà ricevere. Ma questo a molti non basta.

Ora la battaglia delle associazioni si è praticamente spostata; oggi si combatte sulla liceità e sul valore legale della sottoscrizione da parte di chiunque di «direttive anticipate»: cioè di documenti che attestino le volontà del paziente, creati prima della possibile malattia. L'ultimo obiettivo che si sono poste le associazioni, è riuscire a far riconoscere il diritto di ogni individuo di disporre liberamente della propria esistenza.

Vari governi hanno già preso in esame la problematica. In Italia l'eutanasia passiva e quella attiva non sono assolutamente previste e autorizzate da nessuna legge. Quest'ultima, in particolare, è assimilabile all'omicidio volontario: infatti, nel caso si riesca a dimostrare il consenso del malato, le pene previste sono quelle irrogate per l'omicidio di un consenziente, e vanno dai 6 ai 15 anni. Anche il suicidio assistito è considerato un reato.

I dibattiti che vengono fatti sull'eutanasia, non solo dai comuni cittadini ma anche dai legislatori, sono influenzati principalmente dalle convinzioni morali e religiose. La posizione presa dalla Chiesa cattolica a riguardo è di tipo rigorosamente religioso: la vita è stata donata da Dio, e solo lui può disporre; per questa ragione essa considera l'eutanasia un omicidio e ammette al massimo la fine delle cure sproporzionate. Però non tutte le chiese cristiane la pensano così: diverse chiese protestanti hanno preso posizioni più liberali, e alcune chiese minori, come quella dei valdesi, riconoscono apertamente il diritto dell'individuo di disporre della propria vita.

Orientarsi fra i diversi punti di vista non è agevole, perché ciascuno ha motivazioni serie e condivisibili. La domanda se una

persona in cattive condizioni di salute, convinta che la vita non sia una ragione sufficiente per sopportare un dolore fisico intollerabile o la perdita di facoltà conoscitive primarie e pertanto pienamente decisa al suicidio, possa essere sottoposta ad eutanasia o a suicidio assistito, può dunque avere ragionevolmente risposte diverse.

Qualcuno, privilegiando la libertà individuale, può affermare che si tratta di una scelta personale che va pienamente rispettata. Qualcun altro, penseroso sulle eventuali conseguenze che la liberalizzazione di interventi attivi di soppressione della vita umana può avere, sia sulla sensibilità collettiva (facendo accettare il concetto che la vita umana può avere un prezzo) sia soprattutto sul costume e sulla legislazione sociale (aprendo la strada a ogni sorta di immaginabili abusi, come è accaduto, ad esempio, con la liberalizzazione dell'aborto), può con buone ragioni sostenere l'intoccabilità del principio del rispetto e della promozione della vita.

E' sperabile che le diverse posizioni si confrontino serenamente, in uno sforzo di comprensione reciproca e all'unico scopo di promuovere un maggiore rispetto della vita e della persona.

Alessia



Geologia del nostro territorio

La nostra zona presenta alcune caratteristiche geologiche singolari. Il paesaggio collinare della fascia pedemontana mostra una serie di rilievi allungati, separati da incisioni parallele ai rilievi stessi; in termini geologici è il *tipico paesaggio da erosione selettiva su di un substrato monoclinale*.

E' purtroppo ancora opinione diffusa che l'origine delle nostre colline sia "morenica" o "glaciale", quando invece esse vanno inserite tra i rilievi di origine *tettonica*. Questo significa che antichi depositi di materiali sciolti sono prima diventati rocce e poi, deformati dalle imponenti spinte derivanti dall'interno del pianeta, hanno assunto la posizione che attualmente occupano. Mentre tali processi avvenivano, era attivo anche il processo di modellamento da parte dei vari agenti erosivi che, con contributi diversi, hanno prodotto l'attuale paesaggio nel corso dei tempi geologici.

Le rocce più antiche che possiamo rinvenire nelle nostre Prealpi sono i *calcari* e le *dolomie* del Giurassico che affiorano tra la Valle di S. Boldo e Miane: esse si formarono **oltre 150 milioni di anni fa** sul fondo di un ampio bacino marino (bacino bellunese), che si estendeva all'incirca dall'attuale Cansiglio fino al Grappa, delimitato ad Ovest da un altofondo sommerso da poche decine di metri di acqua (piattaforma trentina) e a Est da un'analoga piattaforma (piattaforma friulana) sul cui limite occidentale sorgeva una scogliera corallina (Cansiglio, M. Pizzoc).

Nel Cretacico il fondale marino compreso tra la piattaforma

friulana e l'altofondo occidentale si innalzò con la deposizione di fanghi calcarei ed argille che costituirono le *formazioni del Bianco e del Calcare di Soccher*, rocce biancastre e ben stratificate, facilmente riconoscibili in tutta la regione.

Attorno a **60 milioni di anni fa**, al passaggio tra Mesozoico e Cenozoico, troviamo che l'area corrispondente alle attuali colline era ancora ricoperta dal mare; poco più a Nord c'erano dei rilievi appena accennati, dei cordoni insulari simili a quelli dell'attuale costa dalmata, che più tardi diventeranno i nuclei delle Dolomiti e delle Prealpi. Ancora più a Nord *l'orogenesi alpina* stava per entrare nella sua fase più intensa (fase eoalpina: 30-40 milioni di anni fa) inarcando e sollevando in modo deciso le attuali Alpi austriache. Con il passare del tempo il processo di orogenesi prosegue, generando un *sollevamento differenziale* della regione: più intenso e rapido verso Nord, più lento verso l'attuale pianura. Queste terre dovevano trovarsi nella *fascia intertropicale* come dimostrato dai resti *fossili* di coralli ed altri organismi tipici di ambienti caldi.

In quel tempo la linea di costa passava a Nord del Vallone Bellunese e la nostra zona era sommersa da un mare profondo alcune centinaia di metri; sul suo fondo si andavano depositando fanghi calcarei misti ad argille che formeranno i depositi della *scaglia rossa* e le *marne eoceniche* (*flysch*). Queste rocce sono oggi difficili da osservare perché in gran parte cancellate da una grossa faglia che percorre la Vallata (faglia di Longhere). Dei piccoli lembi si possono osservare a Miane, a Combai e

a Follina (loc. San Clemente). Spesso sono presenti fossili di *nummuliti*, frammenti di coralli e di *briozoi* nei livelli più calcarei. Va tenuto presente inoltre che rocce analoghe a quelle delle nostre colline si ritrovano anche nel Vallone Bellunese, per cui è abbastanza facile immaginare una originaria continuità di tali depositi al di sopra delle attuali Prealpi.

Attorno a **30 milioni di anni fa** (Cattiano) cominciò a manifestarsi una riduzione della profondità del mare fino a poche decine di metri, con deposizione di potenti strati di sabbie entro i quali si sono conservati fossili di conchiglie di *gasteropodi* (turritella) e di *lamelli-branchi* (Chlamys) insieme con coralli e *alghe rosse* dallo scheletro calcareo (nullipore). Queste rocce costituiscono oggi la dorsale collinare di Zuel, delle Serre e delle Tenade.

Nel periodo successivo, **fino a circa 10 milioni di anni fa**, il processo di riduzione della profondità del mare si attenuò: si depositarono fanghi alternati a livelli calcarei o sabbiosi, sempre più grossi e frequenti con il passare del tempo, per uno spessore complessivo di circa 1,5 km. Questo fenomeno è legato al progressivo accentuarsi dei fenomeni erosivi all'interno delle Dolomiti e quindi al maggior apporto di detriti verso il mare. Nel complesso si tratta di rocce relativamente tenere e facilmente erodibili come possiamo osservare attorno a Rolle oppure al Fol di Valdobbiadene. I fossili di coralli, di ricci marini, di molluschi, ci testimoniano un ambiente relativamente tranquillo e con acque calde tutto l'anno.

Attorno a **10 milioni di anni fa** (Tortoniano) andò depositandosi un potente complesso sabbioso con intercalazioni argillose (spessore di circa 200 metri), che testimonia una situazione di mare poco profondo, quasi di spiaggia, in cui sono abbastanza frequenti i fossili di ricci di mare e di molluschi.

Più tardi, nel Messiniano o Pontico, si ebbe una brusca accelerazione del sollevamento delle Alpi che cominciò ad interessare in maniera diretta anche le Prealpi. Dall'entroterra arrivavano ingenti quantità di detriti ghiaiosi trasportati da due importanti corsi d'acqua che possono grosso modo corrispondere agli attuali fiumi Brenta e Piave. Nella nostra zona si creò un grande apparato deltizio (simile, anche se in scala ridotta, all'attuale delta del Gange) che si estendeva da Bassano a Vittorio Veneto: i vari rami fluviali divagavano tra una piena e l'altra isolando zone lagunari in cui prosperavano molluschi anche di grandi dimensioni (ostriche giganti) mentre nelle fasce emerse cresceva

una rigogliosa foresta. In alcuni casi la foresta fu abbattuta e sommersa dai fenomeni di piena ed i resti degli alberi si sono conservati sotto forma di *lignite* (oggetto di *coltivazione mineraria* fino al 19-50). Questi depositi hanno uno spessore complessivo di circa un km e interessano oggi la fascia più meridionale delle colline che bordano a Nord il Quartier di Piave (S. Gallo) oltre al Colle del Montello che dà il nome alla formazione (Conglomerati del Montello).

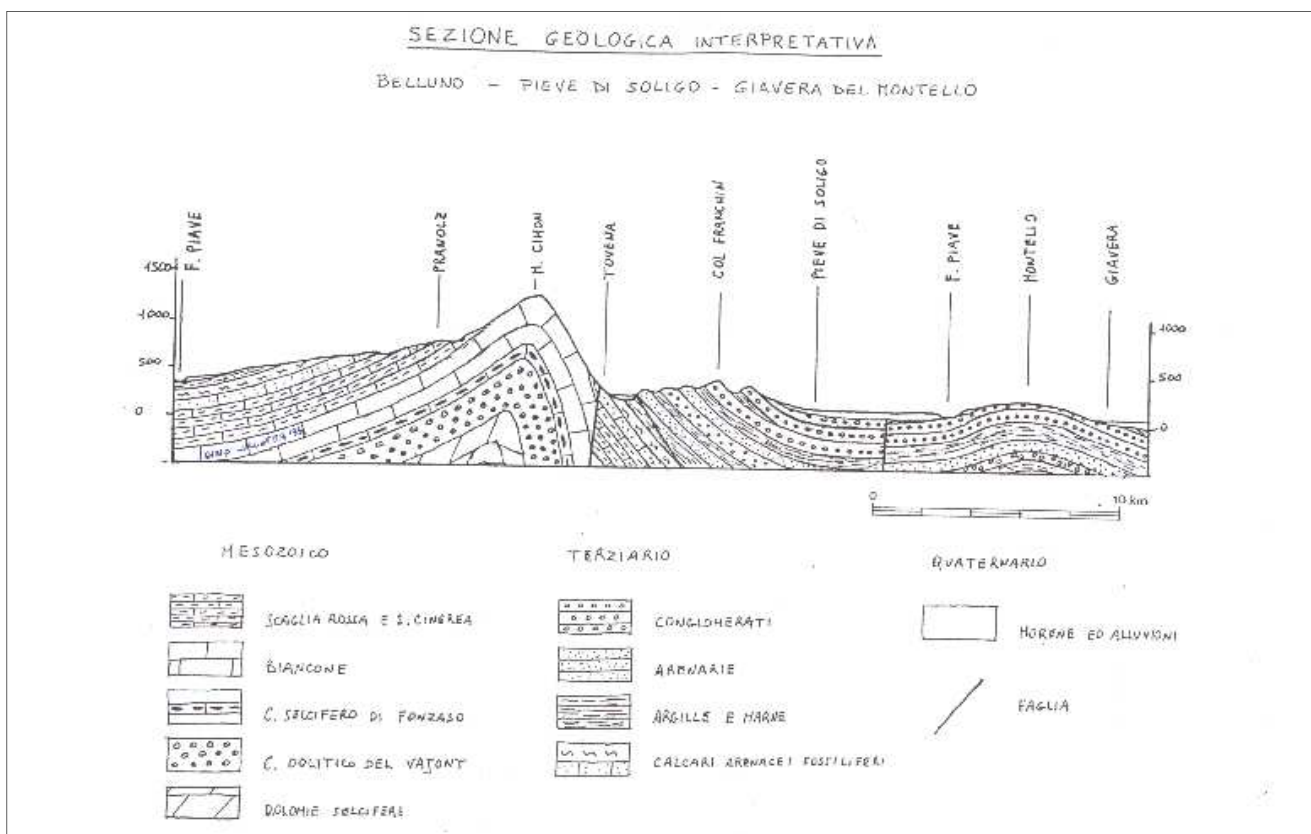
Attorno a **4 milioni di anni fa** (Pliocene) il processo di orogenesi subì una brusca accelerazione che solo negli ultimi millenni si è andata attenuando. Le Prealpi si inarcarono rapidamente (circa un mm/anno corrispondente ad un sollevamento complessivo di 4 km) mentre l'erosione intaccò ed asportò gli strati man mano che si andavano sollevando; i detriti venivano trasportati verso il mare la cui linea di costa si trovava ormai a Sud del Montello. L'erosione agì naturalmente in maniera differenziale, preservando le rocce più

resistenti ed intaccando a fondo quelle più deboli. Su questa superficie emersa esisteva una rete idrografica che ereditava gran parte dei suoi percorsi dalla situazione preesistente: il Paleopiave scendeva dal Fadalto e, tagliando trasversalmente il Quartier di Piave, andava a sfociare in mare presso Montebelluna, vicino ad un Paleocordevole che attraversava la stretta di Quero dopo aver raccolto anche le acque del Paleocismon e del Paleobrenta.

Nell'ultimo milione di anni una serie di *variazioni climatiche* si inserirono a turbare i complessi equilibri tra sollevamento ed erosione fluviale: imponenti masse glaciali, che dal cuore delle Alpi si spingevano verso la periferia della catena, scavarono profonde valli e trasportarono ingenti quantità di detriti.

Ma questa è un'altra storia.

prof. Gino Lucchetta



Bambini soldato, infanzia negata

Susan ha sedici anni, vive in Uganda, in vita sua non ha mai conosciuto la pace.

Oggi il sole picchia più forte del solito, e questa è una sfortuna. Susan è appena stata rapita dai ribelli, assieme ad altri ragazzi della sua tribù. Forse vogliono tenerli come ostaggi per premere sul governo, forse vogliono farne dei combattenti del loro esercito.

Li hanno presi, bastonati, rinchiusi dentro una cinta che forse una volta ospitava qualche bestia. Susan pensa questo perché sente l'odore dello sterco, amplificato dal caldo, che le perfora le narici. Ha gli occhi chiusi, non vuole aprirli, tanto sa che non può fare nulla, deve solo rimanere ferma, immobile, non attirare l'attenzione (la nonna lo diceva sempre: "Stai buona, zitta e composta, signorina!"). Ora ha una sete terribile, la bocca impastata e la testa che le ciondola... ..

Ma ecco, sente una spinta. Non salta in piedi, perché proprio non ce la farebbe, ma apre gli occhi, e vede un ragazzo che sta cercando di superare la palizzata. Qualcuno sonnecchia, qualcuno guarda e non capisce nemmeno cosa stia succedendo, tanto è debole, ma ci sono pure alcuni coraggiosi che tentano di issarlo, sperando di riuscire a fare lo stesso dopo di lui, e lo incitano. L'entusiasmo è la loro rovina. Le guardie arrivano e braccano il povero ragazzo. Solo adesso Susan ricorda di averlo già visto laggiù al villaggio: vivevano vicini, sono cresciuti assieme. Le guardie lo buttarono a terra e ridono, procurano dei bastoni e vogliono che siano i

prigionieri ad uccidere il loro compagno che ha tentato di fuggire. Susan non ha nemmeno la forza di alzarsi in piedi, e quando lo fa, la coglie una vertigine. Non vuole uccidere, non vuole farlo! Un ribelle le punta il fucile, lo preme sulla tempia. Susan raccoglie un bastone, e lo abbassa una, due, tre volte; gli altri stanno già colpendo. Il ragazzo chiede perché, implora, sanguina, muore. I ribelli si complimentano, -Così non avrete più paura della morte- dicono, e impongono che ognuno si bagni le braccia con il sangue sparso.

Susan non ha perso la paura della morte. Sogna ogni notte quel ragazzo. Lui le parla e la rimprovera di averlo ucciso senza ragione. Lei grida e si sveglia.

Susan è una ragazza realmente esistita, è stata rapita dal Lord's Resistance Army, non abbiamo avuto più notizie di lei.

Se è ancora viva, vedrà mai la pace?

Nel 1994 la Commissione ONU sui Diritti umani decise di costituire un gruppo di lavoro per redigere un **Protocollo addizionale opzionale** alla *Convenzione dei Diritti dell'Infanzia* sul coinvolgimento dei bambini nei conflitti. Così **Graca Machel**, già Ministro dell'educazione in Mozambico, fu incaricata dal segretario Generale dell'ONU di uno studio sull'impatto dei conflitti armati sui bambini nel mondo. Terminato dopo due anni, lo studio fu approvato dall'Assemblea generale nel 1996 e contiene la raccomandazione agli stati di portare a conclusione la redazione del protocollo che innalzi ai 18 anni l'età per il reclutamento e la partecipazione volontaria nelle forze armate.

Il gruppo di lavoro dell'ONU incaricato di redigere il protocollo si è riunito a Ginevra due volte -nel febbraio 1998 e nel gennaio 1999 - senza pervenire a risultati concreti, per l'opposizione di alcuni Stati. Quindi attualmente, come in passato, il diritto umanitario e la Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia stabiliscono **15 anni come età minima per il reclutamento militare** e la partecipazione a conflitti armati.

Di questi tempi, in cui i bambini europei e americani vengono nella maggior parte dei casi cresciuti sotto "una campana di vetro", in cui mamme-zie-nonne intendono difenderli da qualsiasi realtà che possa scuotere il loro equilibrio e il loro delicato mondo (tanto che ai piccoli non rimane altro che piazzarsi davanti alla televisione ad assistere a sparatorie sanguinolente, o accendere la Playstation e uccidere i cattivi), ci sono bambini che l'essere nati nel posto sbagliato al momento sbagliato ha costretto ad impugnare,





magari appena compiuti i dieci anni, un fucile vero, ed a uccidere, senza *bonus* punti; oppure ha costretto a collaborare con l'esercito in qualità di "portatori" di munizioni, vettovaglie ecc....

Questi **bambini** sono, secondo stime dell'Unicef, più di **300.000**; abitano perlopiù nei Paesi africani, perennemente dilaniati da guerre tribali, ma anche in Asia e in Sud America. Tra loro si trovano anche molte bambine (si stima ad esempio che le donne e le ragazze formino il 25-30 per cento delle opposizioni armate in Etiopia).

Tutti i bambini impiegati in conflitti sono, indipendentemente dalla loro mansione, sottoposti ai pericoli della guerra, maltrattati e denutriti, non solo durante il conflitto ma an-



che al suo termine. Se non rimangono infatti mutilati o feriti, presentano comunque gravi stati di denutrizione, malattie della pelle, patologie respiratorie e dell'apparato sessuale, talvolta addirittura l'AIDS. Si calcola per esempio che, in un paese come l'Uganda, patria di Susan, paese da sempre in preda a guerre tribali, un individuo su quattro sia stato contagiato dal virus.

I bambini soldato inoltre mostrano nel periodo post conflitto dei disturbi psicologici, dovuti al fatto di essere stati testimoni o autori di atrocità. I sogni di questi piccoli saranno per lungo tempo densi di incubi, ed essi difficilmente riusciranno poi a reintegrarsi nella società, con il rischio di finire per strada come barboni o prostitute.

Il numero dei bambini soldato non scende, anzi, sale sempre più:

- perché le guerre ora sono per la maggior parte guerre civili e coinvolgono quasi esclusivamente la popolazione, al punto che le vittime civili, che rappresentavano all'inizio del secolo il 5% ora raggiungono il 90%;
- perché le armi sono ormai sempre più leggere e facili da usare;
- perché i conflitti durano sempre di più e servono nuove reclute;
- ma anche, e soprattutto, perché la vita non conta più nulla.

Si diffonde la cultura della violenza, della vendetta, non conta la vita del nemico, che viene sterminato, ma non conta nemmeno la vita dell'amico, del bambino, che viene arruolato senza scrupoli, perché tanto non deve essere pagato, non si lamenta e si può domare.

Ma noi occidentali, dai figli protetti e pasciuti, siamo proprio così sicuri di non doverci battere affinché l'ONU conduca in porto il protocollo abbozzato nel 1998? Siamo proprio sicuri di non voler adoperarci perché Susan conosca la pace?

Mipa

DATI DI AFRICA E ASIA

La piaga dei bambini-soldato è diffusa soprattutto in Africa ed Asia.

Ecco qualche dato particolare.

- Le forze armate ruandesi e ugandesi reclutano bambini per le milizie coinvolte nella guerra civile nella Repubblica democratica del Congo.
- Ragazzi di strada del Kenya sarebbero stati reclutati dalle milizie hutu del Burundi, attive nello stesso conflitto; le forze ruandesi reclutano bambini nei paesi vicini per combattere sia nella Drc sia in Burundi.
- In Sierra Leone più di 5 mila bambini, tra forze del governo e dell'opposizione, sono impiegati nei campi di battaglia e si stima che altri 5 mila siano reclutati per lavori all'interno dei gruppi armati. Nei rapporti del 2000, emerge che i gruppi armati costringono i bambini a lavorare nelle miniere di diamanti sotto il loro controllo.
- Il Lord Resistance Army ha sistematicamente strappato oltre 10 mila bambini dalle loro scuole, comunità e case in Uganda, per portarli negli accampamenti del Sudan costringendoli a commettere ogni sorta di atrocità e tenendoli in stato di schiavitù sessuale. I ragazzi che tentano la fuga, si oppongono, non ce la fanno più a continuare o si ammaliano, vengono uccisi.
- Nel Sudan ragazzi di 12 anni sono stati forzatamente reclutati nelle forze armate allineate col governo o nei gruppi separatisti nel sud del paese. Il governo sudanese supporta e protegge il Lord's Resistance Army
- L'opposizione in Algeria e gruppi tribali in Yemen hanno fatto uso di bambini soldato.
- I talebani, che controllano gran parte dell'Afghanistan, continuano a reclutare giovani addestrati e indottrinati nelle scuole islamiche o "madrasas" nel vicino Pakistan. L'Alleanza settentrionale avrebbe anche intensificato il reclutamento di bambini da quando la sua situazione militare si è deteriorata.
- Il Myanmar (ex Birmania) ha uno dei più alti numeri di bambini soldato nel mondo, sia nelle forze armate del governo sia nei gruppi armati non governativi.
- Le Tigri per la liberazione del Tamil Ealal (Ltte) dello Sri Lanka hanno migliaia di bambini che militano nelle loro fila, a dispetto dei ripetuti impegni a non reclutare minori di 17 anni.
- Bambini si sono uniti alle milizie politiche e settarie in Indonesia e stanno combattendo in Aceh, Papua e Kalimantan.

Il Giapponese in pillole

prof. Alfio Torrisi

Nello scorso numero del giornalino abbiamo presentato i rudimenti di cinese e giapponese. Questa volta ci soffermeremo sul giapponese, in particolare sul sillabario *katakana* che consente di traslitterare giapponese stranieri. I sillabari giapponesi danno anche dei suoni contratti.

Per questioni di spazio, qui di seguito riportiamo solo la versione del sillabario *katakana* che, del resto, è quello che serve per scrivere il proprio nome. I suoni contratti sono utili per nomi come Chiara, Giulia e Giovanni.

Nella pagina seguente riportiamo dei nomi translitterati in Giapponese a cura di Bianca Sara della 4°ALSPP.

kya = kiya キヤ		kyu = kiyu キユ		kyo = kiyo キヨ
gya = giya ギヤ		gyu = giyu ギユ		gyo = giyo ギヨ
sha = shiya シヤ		shu = shiyu シユ	she = shie シエ	sho = shiyo シヨ
ja = jiya ジャ		ju = jiyu ジユ	je = jie ジエ	jo = jiyo ジヨ
cha = chiya チャ		chu = chiyu チユ	che = chie チエ	cho = chiyo チヨ
nya = niya ニヤ		nyu = niyu ニユ		nyo = niyo ニヨ
hya = hiya ヒヤ		hyu = hiyu ヒユ		hyo = hiyo ヒヨ
bya = biya ビヤ		byu = biyu ビユ		byo = biyo ビヨ
pya = piya ピヤ		pyu = piyu ピユ		pyo = piyo ピヨ
mya = miya ミヤ		myu = miyu ミユ		myo = miyo ミヨ
rya = riya リヤ		ryu = riyu リユ		ryo = riyo リヨ

COMBINAZIONI DI SUONI INSOLITI NEL GIAPPONESE MA TIPICI IN DIVERSE LINGUE STRANIERE

fa = hua ファ	fi = hui ファイ	fu = hu フ	fe = hue フェ	fo = huo フオ
kwa = kua クア	kwi = kui クイ		kwe = kue クエ	kwo = kuo クオ
	si = sei セイ			
	zi = zei ゼイ			
	ti = tei テイ	tu = tou トウ		
	di = dei デイ	du = dou ドウ		
sya = seya セヤ		syu = seyu セユ		syo = seyo セヨ
zya = zeya ゼヤ		zyu = zeyu ゼユ		zyo = zeyo ゼヨ
tya = teya テヤ		tyu = teyu テユ		tyo = teyo テヨ
dya = deya デヤ		dyu = deyu デユ		dyo = deyo デヨ
wa ウア	wi ウイ		we ウエ	wo ウオ
xa = kusa クサ	xi = kusei クセイ	xu = kusu クス	xe = kuse クセ	xo = kuso クソ
va ヲア	vi ヲイ	vu ヲウ	ve ヲエ	vo ヲオ
			ye = ie イエ	

ULTERIORI DETTAGLI

Raddoppiamento = ツ (tramite "tsu", es. ピッツァ *pittsua* = pizza, スパゲツテイ *supagettei* = spaghetti)

Vocali lunghe o accentate = ー (es. カフェー *kahue* = café)

Consonanti senza vocale (come per la "n" ン): tramite le sillabe "u", in quanto la "u" è quasi sempre muta (es. バス *basu* = bus). La "t" e la "d" sono espresse rispettivamente con "to" e "do", talora raddoppiate (es. ネット *netto* = net; ハードトレーニング *hādo torēningu* = hard training)

La "L" è sempre sostituita dalla "R" (es. レモン *remon* = lemon; アップル *appuru* = apple)

アルベルタ	Alberta
アルベルト	Alberto
アレツサンドラ	Alessandra
アレツサンドロ	Alessandro
アレツセヤ	Alessia
アレツセヨ	Alessio
アリチエ	Alice
アムブラ	Ambra
アンドレア	Andrea
アンジェラ	Angela
アンジェロ	Angelo
アニサ	Anisa
アツナ	Anna
アツナリザ	Annalisa
アントニオ	Antonio
バルバラ	Barbara
カミツラ	Camilla
カルラ	Carla
カルロ	Carlo
カルロツタ	Carlotta
カテリナ	Caterina
キヤーラ	Chiara
チンジャ	Cinzia
コリン	Corinne
クリステイアナ	Cristiana
クリステイアノ	Cristiano
クリステイナ	Cristina
ダニエラ	Daniela
ダニエレ	Daniele
ダヴィデ	Davide
デボラ	Debora
デニズ	Denise
ドナタ	Donata
エレナ	Elena
エレニヤ	Elenia
エレオノラ	Eleonora
エリア	Elia
エリザ	Elisa
エリザベツタ	Elisabetta
エマヌエーレ	Emanuele
エンルカ	Enrica
エンルコ	Enrico
エスマ	Esma

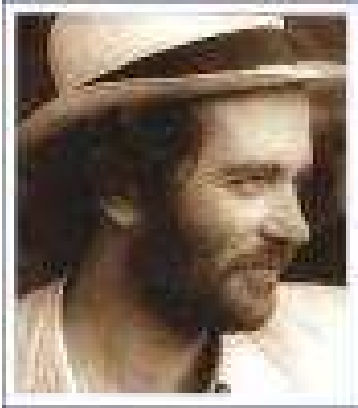
エステル	Ester
エヴァ	Eva
エヴィ	Evi
ファビヤーナ	Fabiana
ファビオ	Fabio
ファウスト	Fausto
フェデリカ	Federica
フェデリコ	Federico
フィリッポ	Filippo
フランチエスカ	Francesca
フランチエスコ	Francesco
ジェルマナ	Germana
ジャコモ	Giacomo
ジャーダ	Giada
ジャンルカ	Gianluca
ジオルジア	Giorgia
ジオルジオ	Giorgio
ジヨヴァツナ	Giovanna
ジヨヴァツニ	Giovanni
ジューリア	Giulia
ジューリオ	Giulio
イラリア	Ilaria
イレネ	Irene
イザベツラ	Isabella
ジエツセイカ	Jessica
カティア	Katia
ラウラ	Laura
リザ	Lisa
ロレダナ	Loredana
ロレンザ	Lorenza
ロレンゾ	Lorenzo
ルカ	Luca
マヌエラ	Manuela
マルコ	Marco
マリーア	Maria
マリオ	Mario
マリヤツナ	Marianna
マリヤナ	Mariana
マリカ	Marica
マルタ	Marta
マルテイナ	Martina
マルティノ	Martino
マツテオ	Matteo

マツティア	Mattia
マウロ	Mauro
ミケラ	Michela
ミケレ	Michele
モニカ	Monica
ニコラ	Nicola
ニルサ	Nirsa
パオラ	Paola
パオロ	Paolo
パトリジャ	Patrizia
パトリジヨ	Patrizio
リツカルド	Riccardo
ロベルタ	Roberta
ロベルト	Roberto
ロドルフォ	Rodolfo
ロミナ	Romina
ロゼイタ	Rosita
サムエーレ	Samuele
サラ	Sara
サリ	Sari
セレナ	Serena
セイルヴィア	Silvia
セイルヴィオ	Silvio
セイモナ	Simona
セイモネ	Simone
ステファニア	Stefania
ステファノ	Stefano
ステラ	Stela
ステツラ	Stella
テレザ	Teresa
テイジヤナ	Tiziana
テイジヤノ	Tiziano
ヴァレンティナ	Valentina
ヴァレンティノ	Valentino
ヴァレリア	Valeria
ヴァレリオ	Valerio
ヴェロニカ	Veronica
ヴィツリア	Vittoria
ヴィツリオ	Vittorio
ヴィヴヤナ	Viviana
イレニア	Ylenia
ユーリ	Yuri
ゾアラ	Zohara



DE GREGORI,

cantante e poeta



Continuiamo la carrellata di grandi protagonisti della canzone parlando questa volta di **Francesco De Gregori**.

De Gregori non è mai stato particolarmente importante per me, fino a poco tempo fa. Lo conoscevo, sì, ma non profondamente. Se chiudo gli occhi e comincio ad aprire i cassetti della mente, ne viene fuori per prima una maglietta stinta e logora, che spesso portava la mia vicina di banco alle elementari: "Buonanotte fiorellino" c'era scritto. Qualche tempo prima la Cri, così si chiama questa mia amica, era andata ad un concerto di De Gregori. Poi mi viene in mente un ritornello, che, anche se cantato dalla roca voce di Vasco, porta la firma di De Gregori: "Generali, dietro la collina ci sta la notte buia ed assassina...". Era urlato a squarciagola un paio d'estati fa, quando lo passavano alla radio dieci volte al giorno.

Ma un giorno ho dato un'occhiata al cassetto dello studio dove papà custodisce molto gelosamente la collezione dei brani che hanno fatto da colonna sonora alla sua infanzia, adolescenza e giovinezza; e lì ho trovato De Gregori. Ho infilato il cd nel lettore, ho acceso, e mi sono innamorata di questa voce nasale e pur così delicata.

BIOGRAFIA

Nato a Roma il 4 aprile 1951, De Gregori trascorre l'adolescenza a Pescara. Ritorna a Roma con la famiglia alla fine degli anni sessanta. Frequenta il liceo classico dove vive di persona gli eventi politici del movimento studentesco del '68. Il padre è il dirigente delle biblioteche vaticane, il nonno uno strimpellatore di chitarra.. E proprio la chitarra del nonno imbraccherà per prima Francesco, mettendo sul pentagramma le sue letture giovanili (Steinbeck, Cronin, Pavese, Marcuse, Pisolini) e i suoi amori musicali (Simon & Garfunkel, De André, Tenco, Woody Guthrie, con Leonard Cohen e Bob Dylan in testa).

Proprio con alcune traduzioni da Bob Dylan comincia ad esibirsi appena diciottenne nel folkstudio di Giancarlo Cesaroni, locale celebre per la sua sedia rossa e per essere stato il trampolino di lancio di altri grandi personaggi della musica, come Antonello Venditti e Riccardo Cocciante. Qui Francesco conosce appunto Venditti con cui divide nel 1972 il primo album **Theorius campus**, a cui seguirà, nel 1973, uno interamente suo, **Alice non lo sa**. Nel 1974 esce **Francesco De Gregari**, in cui sono contenute canzoni bellissime come "Cercando un altro Egitto" e "Bene".

Da questo momento in poi Francesco sfora un album dopo l'altro, tanto che in totale se ne contano ben 22; ma ciò che sorprende è che in nessuno si perde quella perfezione sonora e quella cura dei testi che pongono De Gregori ai vertici della musica italiana. Le sue canzoni rapiscono per la varietà delle note, dei toni, per l'inventiva e per la delicatezza della composizione, per l'originalità dei testi, tanto poetici quanto realistici, e sempre intriganti.

Nel '75 viene pubblicato **Rimmel**, in cui, oltre alla canzone "Rimmel" che dà il titolo, e che parla di un amore finito, si trovano "Buonanotte fio-

rellino", dolce ninnananna, e "Pablo", canzone attribuita a vari esuli politici tra cui anche a Pablo Neruda. Il 1976 è l'anno di **Buffalo Bill**, il disco preferito dall'artista stesso, che comincia con una canzone (*Buffalo bill*, appunto) che ritrae l'America prima e dopo la colonizzazione, ed esprime una forte nostalgia per le praterie del bufali ora solcate da strade e ferrovie.

Seguono due anni di silenzio durante i quali Francesco si sposa con Alessandra Gobbi, un'ex-compagna di liceo. Poi nel 1978 esce **De Gregori**, in cui è contenuta "Generale", e negli anni seguenti tantissimi altri successi, che registriamo nella DISCOGRAFIA.

L'ultimo album è **Pezzi**, in vendita dal 25 marzo scorso, il cui brano iniziale "Vai in africa Celestino", che avrete già ascoltato anche se solo di sfuggita, comincia così:

*Pezzi di stella,
pezzi di costellazione,
pezzi d'amore eterno,
pezzi di stagione.
pezzi di ceramica,
pezzi di vetro,
pezzi di occhi
che si guardano indietro*

NOTA CRITICA

Agli inizi degli anni settanta Francesco venne accusato di fare un uso arbitrario delle parole, e di essere ermetico, ma tali accuse erano in verità cattiverie gratuite. Certo, alcuni testi sono un tantino complessi, ma tale complessità va fatta risalire all'origine di queste canzoni, e cioè al cuore, che non sempre parla un linguaggio chiaro e comprensibile.

Il cuore di de Gregori ha sempre battuto d'amore, ma non va dimenticato il suo impegno politi-

co. Da buon sessantottino è rimasto sempre fedele alla sinistra, ma senza settarismi. Infatti nelle sue canzoni si rintraccia una analisi sottile e talvolta malinconica della società che, pur non contraddicendo il suo pensiero politico, non può che essere condivisa da tutti. In realtà il pubblico a cui De Gregori si rivolge non è l'élite che condivide i suoi stessi ideali e idee, ma la gente comune, tanto che nelle sue canzoni parla di tutti, creando dei personaggi (Alice, Pablo...) dai vezzi e comportamenti incredibilmente normali.

DISCOGRAFIA

Pezzi (2005)
Mix - Disc 1 (2003)
Mix - Disc 2 (2003)
Il Fischio Del Vapore (2003)
Fuoco Amico (2002)
Amore nel Pomeriggio (2001)
Curve nella Memoria (1998)
Prendere e lasciare (1996)
Canzoni d'amore (1992)
Miramare 19.4.89 (1989)
Terra di nessuno (1987)
Scacchi e tarocchi (1985)
La donna cannone (1983)
Titanic (1982)
Viva l'Italia (1979)
Banana Republic (1979)
De Gregori (1978)
Bufalo Bill (1976)
Rimmel (1975)
Francesco De Gregori (1974)
Alice non lo sa (1973)
Theorius campus (1972)

Io-Mela



Alice
(da "Alice non lo sa")

*Alice guarda i gatti
e i gatti guardano nel sole
mentre il mondo sta girando senza fretta.
Irene al quarto piano è lì tranquilla
che si guarda nello specchio
e accende un'altra sigaretta.
E Lilli Marlen, bella più che mai,
sorridente e non ti dice la sua età,
ma tutto questo Alice non lo sa.
Ma io non ci sto più gridò lo sposo e poi,
tutti pensarono dietro ai capelli,
lo sposo è impazzito oppure ha bevuto
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa.
Non è così e se ne andrà.
Alice guarda i gatti
e i gatti muoiono nel sole
mentre il sole a poco a poco si avvicina,
e Cesare perduto nella pioggia
sta aspettando da sei ore il suo amore ballerina.
E rimane lì, a bagnarsi ancora un pò,
e il tram di mezzanotte se ne va
e tutto questo Alice non lo sa.
Ma io non ci sto più e i pazzi siete voi,
tutti pensarono dietro ai capelli,
lo sposo è impazzito oppure ha bevuto
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa.
Non è così e se ne andrà.
Alice guarda i gatti
e i gatti girano nel sole
mentre il sole fa l'amore con la luna.
Il mendicante arabo ha un cancro nel cappello
ma è convinto che sia un portafortuna.
Non ti chiede mai pane o carità
e un posto per dormire non ce l'ha,
ma tutto questo Alice non lo sa.
Ma io non ci sto più gridò lo sposo e poi,
tutti pensarono dietro ai capelli,
lo sposo è impazzito oppure ha bevuto
ma la sposa aspetta un figlio e lui lo sa.
Non è così e se ne andrà.*

Bufalo Bill
(da "Bufalo Bill")

*Il paese era molto giovane,
i soldati a cavallo erano la sua difesa.*

*Il verde brillante della prateria
dimostrava in maniera lampante
l'esistenza di Dio,
del Dio che progetta la frontiera e
costruisce la ferrovia.
A quel tempo io ero un ragazzo
che giocava a ramino, fischiava alle
donne.
Credulone e romantico, con due baffi
da uomo.
Se avessi potuto scegliere fra la vita
e la morte,
fra la vita e la morte, avrei scelto
l'America.
Tra bufalo e locomotiva la differenza
salta agli occhi:
la locomotiva ha la strada segnata,
il bufalo può scartare di lato e cadere.
Questo decise la sorte del bufalo,
l'avvenire dei miei baffi e il mio
mestiere.
Ora ti voglio dire: c'è chi uccide per
rubare
e c'è chi uccide per amore,
il cacciatore uccide sempre per giocare,
io uccidevo per essere il migliore.
Mio padre guardiano di mucche,
mia madre una contadina.
Io, unico figlio biondo quasi come
Gesù,
avevo pochi anni,
vent'anni sembran pochi,
poi ti volti a guardarli e non li trovi
più.
E mi ricordo infatti di un pomeriggio
triste,
io, col mio amico 'Culo di gomma',
famoso meccanico,
sul ciglio di una strada a contemplare
l'America,
diminuzione dei cavalli, aumento
dell'ottimismo.
Mi presentarono i miei cinquant'anni
e un contratto col circo "Pacebbene"
a girare l'Europa.
E firmai, col mio nome firmai,
e il mio nome era Bufalo Bill.*

Francesco De Gregori





Good Charlotte

specchio di una generazione

Avete presenti i periodi nei quali si ha voglia solo di liberare la mente, di smetterla di farsi tanti problemi, di vivere tutto così come viene senza stare a ragionare troppo? Bene, io sto vivendo proprio uno di questi periodi.

Come passatempo allora mi sono tuffata a capofitto nella musica e ho cercato di trovare nuove canzoni per descrivere ciò che provavo.

*Vi devo confidare che io ho dei gusti molto vari, e capita che mi appassionino a band di generi diversi. Questa volta i fortunati (Eh, eh! Sapessero il privilegio di essere oggetto delle mie attenzioni!) sono proprio loro, i **Good Charlotte**.*

Sì, proprio quelli di "I just wanna live".

Ammetto che in seguito alla pubblicità della TIM, che viene trasmessa in continuazione, questa canzone stia un po' stufando, ma io ho deciso di tornare alle origini del percorso del gruppo per capire da dove siano saltati fuori.

Da tempo infatti li avevo sentiti nominare, ma non mi avevano entusiasmato con le poche canzoni in circolazione. Poi, ecco che arrivano prima "Predictable", accompagnata da un video - a mio parere - fantastico, e dopo "I just wanna live", con un video che prende in giro tutto il marketing e l'industria.



Direte che si tratta di musica francamente commerciale: cos'è infatti "I just wanna live" se non una hit pop-dance di grande calibro? Ok, ok! Ma ascoltate anche il resto del cd, no?

Il recente album "The Chronicles of life and death" è una fusione ben riuscita, che riesce ad unire le asprezze del rock (se vogliamo anche più dark rispetto all'album precedente) alla dolcezza di canzoni come "The truth" o "Wounded".

Lo confesso: mi piace, e mi piace molto. E sia quest'ultimo lavoro sia il precedente "The young & the hopeless", mi hanno accompagnato negli ultimi tempi, restituendomi l'energia necessaria che stavo cercando.

Per questo propongo anche a voi di conoscere un po' di più la band e poi, se non chiedo troppo, di provare ad ascoltarla.

D'accordo?

I Good Charlotte sono cinque giovani provenienti da un piccolo paesino del Maryland, che con la loro musica carica di emozioni, le loro forti personalità e con grande determinazione sono riusciti a diventare una rock band affermata.

Il successo dei **Good Charlotte** non è arrivato così facilmente,

infatti i componenti del gruppo sono stati ragazzi con esperienze complicate e spesso drammatiche. I due fratelli gemelli, **Benji** e **Joel Madden**, hanno deciso di formare una band in un periodo molto particolare della loro vita: avevano solo 16 anni e stavano attraversando seri problemi familiari. La spinta definitiva verso la musica gli è stata data da un concerto dei "Beastie Boys". Si sono uniti a loro il bassista **Paul** ed il batterista **Aaron** e, più tardi, il chitarrista **Billy**. Dopo l'abbandono di Aaron, il nuovo batterista ufficiale è **Chris**.

All'inizio, quando erano ancora senza un contratto, i **Good Charlotte** hanno suonato con i "Blink-182" ed i "Bad Religion", ed hanno aperto molti concerti



sold-out dei "Lit". Attirata l'attenzione dei produttori, hanno pubblicato tre album, "Good Charlotte", "The Young And The Hopeless" ed il nuovo "The Chronicles Of Life And Death", una collezione di pezzi rock corredata da testi significativi e personali, in cui si intravedono spezzoni della loro vita.

Oltre a lavori aspri ispirati alle esperienze negative della loro vita, i Good Charlotte hanno prodotto anche lavori irriverenti e spensierati. Si pensi a "Lifestyles Of The Rich And Famous", prima hit da "The Young And The Hopeless", dove la formazione si diverte a prendere in giro le grandi star troppo prese dal denaro e dalla fama per accorgersi dei problemi reali che una persona può avere. O anche la stessa "I Just Wanna Live", il pezzo di "The Chronicles Of Life And Death", nel cui video il gruppo diventa The Food Group, ovvero si traveste da band che si esibisce vestita con costumi da pizza, carota, banana, hamburger... sulle note di un pezzo punky-pop contaminato di funky ed hip-hop

Ma qual'è la ragione per cui i Good Charlotte, in breve tempo, sono riusciti conquistare un pubblico così vasto? Indubbiamente il loro show su Mtv ha aiutato, ma c'è altro, e non è tanto difficile da capire. La loro musica non ha etichette nè pretende di averne, è solo una miscela energica di rock, pop e punk resa ancora più interessante dai vocals dei due gemelli Madden. Il risultato è un sound che accarezza la pelle con dolcezza e, molte volte, scuote. Nelle loro canzoni i Good Charlotte riescono a dare voce alla rabbia che hanno dentro, ad

usare le parole che i ragazzi hanno in testa ma che non riescono a dire, a diventare insomma uno specchio generazionale.

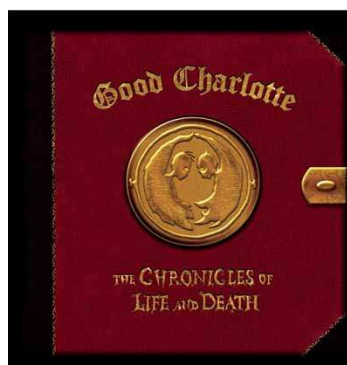
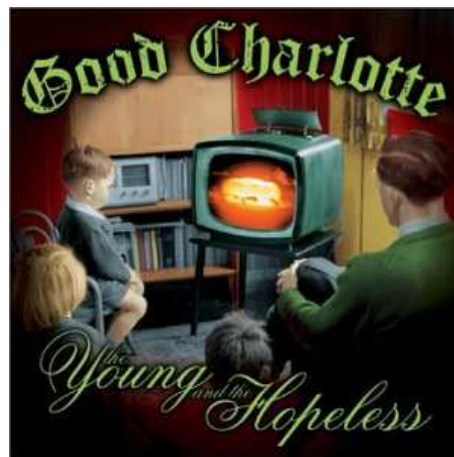
Un'altra dote dei Good Charlotte è la capacità di creare show live trascinanti ed estremamente energici. Dal vivo riescono a coinvolgere totalmente il pubblico realizzando performances ottime.

Lo posso confermare dato che mi sono guardata in tv il live intero del concerto del 3 marzo a Milano,.

Ecco. Io la mia parte l'ho fatta, ora sta a voi giudicare.

Vi lascio la traduzione di qualche loro canzone, così magari vi incuriosisco

Stavia



Lifestyles of the rich and famous
(Stile di vita dei ricchi e famosi)

Lo vedo sempre in tv o lo leggo nelle riviste, celebrità che vogliono compassione. Tutto quello che fanno è arrabbiarsi e lamentarsi nel Rolling Stone parlando di quanto la vita possa essere dura

Mi piacerebbe vederli trascorrere una settimana vivendo la vita per la strada, non penso che sopravviverebbero. Se potessero trascorrere un giorno o due camminando nelle scarpe di qualcun altro, penso che inciamperebbero e cadrebbero, loro cadrebbero.

Stile di vita dei ricchi e famosi!

Si lamentano sempre, si lamentano sempre.

Se i soldi sono un tale problema, - beh, loro hanno castelli - penso che dovremmo derubarli.

Sapevi che quando sei famoso puoi uccidere tua moglie e non c'è nessuna pena se hai il denaro per pagare la cauzione?

Mi piacerebbe vederli trascorrere una settimana vivendo la vita per la strada, non penso che sopravviverebbero. Se potessero trascorrere un giorno o due camminando nelle scarpe di qualcun altro, penso che inciamperebbero e cadrebbero.

Stile di vita dei ricchi e famosi!

Si lamentano sempre, si lamentano sempre.

Se i soldi sono un tale problema - avete troppi problemi - penso che io possa risolverli.

Stile di vita dei ricchi e famosi!

Prenderemo i vostri vestiti, contanti, macchine e case,

soltanto smettetela di lamentarvi!

Stile di vita dei ricchi e famosi!

"Predictable"
(Prevedibile)

Qualcosa non va.

Riesco a sentirlo di nuovo, sentirlo di nuovo.

Questa non e' la prima volta
che mi hai lasciato ad aspettare.
Scuse tristi e false speranze.
L'avevo previsto, ma, ancora non so
perche',
ti ho lasciato fare.

L'ho sempre saputo,
sei cosi' prevedibile!
Sapevo che qualcosa sarebbe andato
male, qualcosa va sempre male.
Percio' non devi chiamare
o dire niente di niente.
Cosi' prevedibile, cosi' prevedibile!

Percio' prendi le tue parole vuote, le
tue promesse rotte
E tutto il tempo che hai rubato, per-
che' io ho chiuso con questo,
posso darlo via.
Sto facendo tutto cio' che avrei dovu-
to,
e ora ho deciso di cambiare.
Sto vivendo il giorno.
Ti sto restituendo cio' che mi hai dato,
non ho bisogno più di nulla

L'ho sempre saputo,
sei cosi' prevedibile!
Sapevo che qualcosa sarebbe andato
male, qualcosa va sempre male.
Percio' non devi chiamare
o dire niente di niente.
Cosi' prevedibile, cosi' prevedibile!

Dovunque vada,
chiunque conosca,
tutte le volte che cerco di innamorarmi
vogliono sempre sapere perche' sono
cosi' a pezzi.
Perche' sono cosi' freddo,
perche' sono cosi' duro dentro,
perche' sono spaventato.
Di cosa ho paura?
Non lo so neanche io.
Questa storia non ha mai avuto fine.
Ho aspettato,
ho cercato,
ho sperato,
ho sognato che saresti tornata.
Ma conosco la fine della storia:
non tornerai mai.

L'ho sempre saputo,
sei cosi' prevedibile!
Sapevo che qualcosa sarebbe andato
male, qualcosa va sempre male.
Percio' non devi chiamare



o dire niente di niente.
Cosi' prevedibile, cosi' prevedibile!

Dovunque vada per il resto della mia vita
(cosi' prevedibile!),
chiunque ami,
tutti quelli a cui tengo
vorranno sapere cosa c'e' di sbagliato in
me.
Cosi' prevedibile!

'Wounded' (Ferito)

Perso e a pezzi,
senza speranze e solo,
sorridente esteriormente,
ferito sotto la mia pelle.
I miei occhi stanno svanendo,
la mia anima sta sanguinando.
Cerchero' di far sembrare tutto norma-
le,
ma la mia fede sta diminuendo.

Percio' aiutami a guarire queste ferite,
sono state aperte troppo a lungo.
Ajutami a riempire questa anima,
anche se questo non e' colpa tua.
Mi sento aperto dentro
e sto sanguinando sopra tutta la tua
nuova coperta,
e ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a
ricucire quel che è stato strappato

Volevo solo una rivista,
Volevo uno schermo tv,
Volevo solo la vita di cui leggevo e che
sognavo.

E ora la mia mente e' un libro aperto,
e ora il mio cuore e' una ferita aperta,
e ora la mia vita e' un'anima aperta che
tutti possono vedere

Ma aiutami a guarire queste ferite,
sono state aperte troppo a lungo.
Ajutami a riempire questa anima,
anche se questo non e' colpa tua.
Mi sento aperto dentro
e sto sanguinando sopra tutta la tua
nuova coperta
e ho bisogno che qualcuno mi aiuti.

Cosi' arrivi tu.
Io ti mando via, non chiedermi il perché.
E poi piango e scalpito per farti restare,
perche' ho bisogno che qualcuno mi
aiuti.
Oh si, ho bisogno che qualcuno mi aiuti!

Ma aiutami a guarire queste ferite,
Sono state aperte troppo a lungo!
Ajutami a riempire questa anima,
anche se questo non e' colpa tua.
Mi sento aperto dentro
e sto sanguinando sopra tutta la tua
nuova coperta.

E ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a
ricucire quel che è stato strappato,
ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a
riempire quel che è stato svuotato,
ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a
chiudere quel che è stato aperto,
ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a
guarire quel che è stato calpestato!
Per favore non andare,
so che vuoi restare!



Benjamin LEBERT

Crazy



“Salve a tutti, mi chiamo Benjamin Lebert, ho sedici anni e sono handicappato. Giusto perché lo sappiate. Ve lo dico nell’interesse reciproco”. Benjamin inizia usando sempre queste parole ogni volta che viene presentato in una nuova scuola, in cui i suoi genitori lo trasferiscono sperando sia quella giusta.

E’ così anche stavolta, nel collegio denominato “Castello delle Anime Nuove”, una scuola nei pressi della Baviera che dovrebbe portare il ragazzo a raggiungere la maturità. L’handicap di Benni consiste in un’emiplegia sinistra: una metà del suo corpo, quella sinistra appunto, non reagisce agli stimoli e gli impedisce di muoversi correttamente. Questo problema crea molta sofferenza nel protagonista, facendolo sentire diverso dagli altri; ma nella sua nuova scuola non è l’unico ad avere qualche problema. Proprio qui conosce altri ragazzi un po’ strani, e proprio loro diventano un poco alla volta i suoi migliori amici: Felix il Magro, Felix il Grasso, Florian detto Bambina, il taciturno

Troy e il capobanda Janosch.

Al “Castello delle Anime Nuove” Benni trascorre un anno scolastico all’insegna dell’avventura. Tra grandi ubriacate di gruppo e assalti alle camere delle ragazze, scopre il sesso e l’amicizia, e saranno proprio questi elementi che sconvolgeranno la sua vita, poiché lui ne era completamente escluso nelle vecchie scuole, in cui le ragazze non gli rivolgevano neppure uno sguardo e di amici non c’era neanche l’ombra. La nuova esperienza si rivela quindi *crazy*, la parola che piace di più e che viene più usata da Janosch, il compagno di stanza di Benni.

Infiammata da spirito avventuriero, la banda scappa dalla scuola e compie un viaggio nella grande città di Monaco. Qui i ragazzi conoscono Sambraus, un uomo sulla cinquantina che da giovane frequentava il medesimo collegio. Egli presenta ai ragazzi i lati più oscuri di Monaco, portandoli in un locale di spogliarelle per far conoscere ciò che finora è stato loro vietato perché non adatto alla loro età.

La storia si conclude con la fine dell’anno scolastico. Questa volta, a differenza delle altre, Benni ne è rattristato perché, cambiando nuovamente scuola, dovrà lasciare degli amici veri con cui ha condiviso dei giorni indimenticabili. Il medico riferisce al ragazzo che la sua emiplegia è peggiorata, ma ciò non preoccupa Benni, che ora è convinto che la vita valga molto di più di una disfunzione fisica.

Il libro è stato per molti mesi nelle vette delle classifiche dei bestsellers della Germania. L’autore è lo stesso protagonista della storia, la quale risulta una bellissima autobiografia che ci fa conoscere da vicino i disagi e i pensieri dei portatori di handicap.

Benni fino all’arrivo nella nuova scuola era un ragazzo triste e malinconico, che cercava inutilmente di darsi delle spiegazioni sul perché fosse capitato proprio a lui un handicap così penoso. Quando ha incontrato dei ragazzi che lo valutavano per i suoi valori e non più per i suoi disagi, allora ha iniziato a scoprire che il mondo non è poi così tetro. Solo nella nuova scuola ha potuto compiere esperienze che gli hanno cambiato radicalmente la vita; non tanto perché sono state esperienze generalmente proibite e quindi più eccitanti, ma perché gli hanno permesso di sentirsi uguale ai suoi coetanei e di capire le proprie attitudini. Anche grazie a queste esperienze, nonostante la sua inefficienza fisica, è diventato uno degli scrittori tedeschi più stimati.

Una osservazione finale.

Nella vita capita a tutti di conoscere ragazzi disabili e solitamente si tende a evitarli perché si pensa che non valgano quanto una persona normalmente dotata; invece io credo che proprio da loro possiamo imparare quanto valgano i valori che noi sottovalutiamo, perché forse dati per scontati. Sono davvero contenta di aver letto questo libro, perché Lebert mi ha lasciato un vero messaggio di speranza nei confronti della vita.

Alessia

Autore: Benjamin Lebert

Casa ed.: Rizzoli

Data e luogo di p.: Nov.1999, Milano

Pagine: 190

Prezzo: euro 9,30



Isabel Allende La casa degli spiriti



Nonostante io abbia l'abitudine di leggere qualsiasi genere di libro e qualsiasi genere d'autore, sono sempre stata convinta che le donne abbiano maggiore capacità di trasmettere emozioni attraverso le parole, forse per via del fatto che, per propria natura, sono molto più emotive, e quindi è per loro più facile pervadere gli scritti delle stesse emozioni che provano.

La casa degli spiriti di Isabel Allende è libro di una donna sicuramente piena di talento; è difatti capace di far sorridere, innamorare, riflettere, ma riesce anche a condurre il lettore in un mondo a metà tra realtà e fantasia, in una dimensione onirica in cui situazioni di vita quotidiana si arricchiscono di particolari stravaganti e curiosi, nel pieno stile del realismo magico di Gabriel Garcia Marquez. Così, nel raccontare la storia di un'apparentemente normalissima famiglia, Isabelle Allende dà prova, fin dalle prime righe, di fine e quasi infantile fantasia.

Nella prima scena del libro ci

troviamo in una chiesa, all'interno della quale un focoso sacerdote sta minuziosamente illustrando le bestialità che il diavolo è in grado di compiere. Seduti sui banchi stanno i quindici figli della famiglia **Della Valle**, attentamente scrutati dall'occhio della **madre Nivea**, convinta suffragetta e innamoratissima del **marito Severo**. Lo sguardo di Nivea viene catturato dalla bellezza della sua penultima figlia, **Rosa**, che il destino ha voluto dotare di incredibile fascino e di una fluente chioma verde: sì, proprio una fluente chioma verde, che la fa sembrare una "creatura marina". Ma il colore dei capelli di Rosa non è l'unico aspetto surreale dei personaggi e delle loro vicende. **Clara**, l'altra figlia di Nivea, si rivela in grado di muovere oggetti col pensiero, parlare con gli spiriti e prevedere anche il futuro. E' proprio Clara infatti che, durante un pranzo in famiglia, annuncia le sue prossime nozze, sebbene nessuno abbia ancora avuto notizia di suoi corteggiatori. Di lì a qualche giorno la profezia si avvera, e Clara viene data in sposa ad un rude e mordace latifondista di nome **Esteban Treuba**.

Le figure di Esteban e Clara rimangono centrali in tutto del romanzo, ma ben presto si affianca loro la figura di **Blanca**, la figlia, che si innamorerà del comunista **Pedro Terzo Garcia** e sarà costretta ad un amore segreto, fino a quando una pancia eccessivamente voluminosa non rivelerà la sua passione nascosta e scatenerà l'ira del padre. Dopo Blanca arrivano **Nicolas** e **Jaime**, suoi fratelli, gemelli identici d'aspetto ma molto diversi di carattere; mentre infatti l'uno vorrebbe possedere le stesse abilità extrasensoriali della madre Clara, l'altro si

dedica allo studio della medicina perché sente di essere adatto ad aiutare il prossimo. L'ultimo personaggio della famiglia ad entrare in scena è la figlia di Bianca, **Alba**, la quale giovanissima s'avvicinerà al giovane rivoluzionario **Miguel**. Ma il loro amore sarà alquanto tormentato: la situazione politica infatti, giunta al collasso, darà origine ad una dittatura militare che avrà dirette ripercussioni sui membri della famiglia, costretti a piangere lutti ed a nascondersi per paura di venire prelevati e destinati a chissà quali torture.

Sullo sfondo dunque di avvenimenti verosimili e che direttamente richiamano fatti realmente accaduti in paesi sudamericani (in particolare la spietata dittatura militare), viene ricamata una favola dinastica densa di avvenimenti, di caratteri, di evoluzioni che, inseguendosi ad un ritmo incalzante, rapiscono il lettore. Questi per parte sua rimane totalmente ammaliato da tante figure femminili che, per via del fascino che le caratterizza, paiono circondate da un'aura magica, evanescente e come luminosa: del resto, non a caso ciascun nome, Clara, Bianca, Alba, richiama direttamente l'idea e l'immagine della luce.

Mipa

Titolo: La casa degli spiriti
Autore: Isabelle Allende
Editore: U. E. Feltrinelli
Anno di p.: 1983
N. Pag.: 364

Chi è

ISABEL ALLENDE



Isabelle, sei nata in Perù, hai vissuto però anche in Bolivia, in Europa, in Libano: come è stata le tua vita senza fissa dimora?

Sicuramente vivace, ma non travagliata: ricca di esperienze diverse.

Sono nata a Lima, capitale del Perù, nel 1942. Quando avevo solo sei anni, mio padre abbandonò me, mia madre e i miei due fratelli, così fummo costretti a trasferirci per un periodo a Santiago del Cile, dove abitavano i miei nonni. Nel 1956 mia madre si risposò con un diplomatico, di qui le peregrinazioni in giro per il mondo che hanno caratterizzato la mia infanzia e adolescenza. Tuttavia già all'età di sedici anni sentii di dover prendere la mia strada, indipendentemente da quello che mia madre avrebbe detto o fatto, così tornai in Cile. Qui mi sposai e cominciai a lavorare, il tutto nel giro di qualche anno.

Cominciasti subito a scrivere?

Oh no, prima di cominciare a scrivere volevo sentirmi capace di scrivere; e mi sarei sentita capace di scrivere

solo nel momento in cui fossi riuscita ad accumulare la giusta quantità di esperienza e avessi trovato un mio stile, nonché uno spunto tanto stimolante e intrigante da permettermi di ricavarne qualcosa.

Mi è sempre piaciuto leggere però: quando abitavo con i miei nonni in Cile, ero solita gironzolare per la grande casa, e un giorno trovai un grosso baule, pieno di libri fantastici e d'avventura, soprattutto di Verne e Salgari. In un certo senso loro sono stati i miei primi maestri.

Appena compiuti i vent'anni cominciai a presentare un programma televisivo di quindici minuti in cui parlavo del problema della fame nei Paesi del terzo Mondo. Fu sempre in questi anni che mi avvicinai al teatro, e nel 1967, a venticinque anni, pubblicai il primo articolo scritto da me, all'interno di una rivista femminile. Il mio primo romanzo invece, *La casa degli spiriti*, dovette aspettare il 1982. Provai a sottoporlo a delle agenzie di stampa sud-americane, ma tutte lo rifiutarono, perché ero una scrittrice sconosciuta e perché ero donna. Dovetti farlo pubblicare in Europa.

Cominciasti a scrivere in una rivista femminile, il tuo primo romanzo ha per protagoniste tante donne di diverse generazioni...: scrivi sempre per le donne?

Sarebbe molto più corretto dire che scrivo **sulle** donne, scrivo **di** donne. Ciascuna fi-

gura femminile che ritraggo nei miei libri non è altro che una donna vera; o meglio, ha le movenze e le abitudini di una donna vera, è un collage di vissuti e aspetti di donne che io stessa ho conosciuto. I miei libri sono dei tributi all'universo femminile. Ma non ho mai idealizzato nessun mio personaggio: dipingo le mie donne ciascuna con le proprie manie, naturali e naturalmente affascinanti. Ad ogni modo, non scrivo esclusivamente di donne, nei miei libri anche i personaggi maschili hanno sempre notevole rilievo; essendo donna però...

...senti più vicine a te le donne. *Solidarietà femminile! Ma da cosa ti viene ancora questo amore per le donne?*

Ho vissuto sulla mia pelle, girando il mondo, la discriminazione sessuale, che purtroppo permane in molti Paesi; penso sia stato molto importante anche il fatto di aver trascorso la prima infanzia con una figura femminile di riferimento, mia madre.

In molti tuoi libri sono stati visti poi riferimenti ad accadi-



menti di carattere politico, soprattutto alle dittature sud-americane...

Ognuno può interpretare liberamente quello che legge. Comunque le dittature sud-americane sono state una parentesi negativissima della storia: non hanno portato altro che dolore, morte, depressione e paura, per anni ed anni. Per anni ed anni le bocche di uomini sono state serrate con l'arma del terrore: i fatti sono eloquenti di per se stessi.

Nel tuo cuore allora un posto è riservato alle donne, un posto alla giustizia, e un posto alla tua terra d'origine, il Perù, di cui richiami profumi e paesaggi. Questi, Isabelle, sono gli argomenti dei tuoi libri; ma dal punto di vista strettamente stilistico a chi ti ispiri?

Sicuramente, e l'hanno notato in molti, a Gabriel Garcia Marquez, scrittore Colombiano che potrebbe tranquillamente essere definito il padre della letteratura iberico-americana. Perché in lui, per primo, si trova quel misto di fantasia, sogno e stretta quotidianità, che fa innamorare il lettore.

Io-Mela

Scrittrice: Isabel Allende

Dati: nata a Lima nel 1942

Opere: *La casa degli spiriti* (1982)

D'amore e ombra (1984)

Eva Luna (1985)

Eva Luna racconta (1989)

I piano infinito (1991)

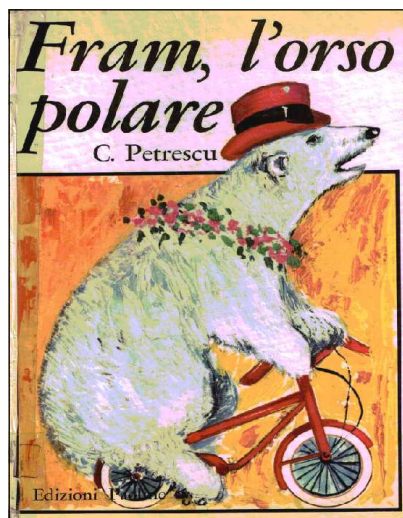
Paula (1994)

Afrodita (1997)



CEZAR PETRESCU

L'ORSO POLARE



Il romanzo dello scrittore romeno Cezar Petrescu (1892-1961) racconta la storia di un simpatico e intelligentissimo orso bianco, Fram, che faceva divertire i bambini con le sue acrobazie nel circo Struschi, sempre in viaggio fra le città d'Europa. Un giorno, assalito dalla nostalgia per i luoghi della sua infanzia, Fram dimentica tutto ciò che ha imparato e si rifugia in un suo mondo interiore pieno di malinconia. Il padrone del circo, che gli vuole bene, capisce la causa del cambiamento e, sia pure con dispiacere, fa imbarcare Fram su una nave rompighiaccio diretta al Polo Nord, perché venga rimesso in libertà. Così Fram viene fatto sbarcare su un'isoletta dell'Artide per ricominciare una nuova vita, pieno di speranza. Ma l'incontro coi suoi simili è una grandissima delusione: Fram è ormai troppo "umanizzato", l'aggressività degli altri orsi lo disgusta e la gelida notte polare lo riempie di angoscia. Così quando, qualche tempo dopo, la nave ripassa nei paraggi diretta in Europa, lui è ben felice di farsi riprendere a bordo, accolto festosamente dai suoi vecchi amici umani.

Secondo me, Cezar Petrescu in questo romanzo ha voluto rappresentare il contrasto fra la vita libera e selvaggia (ma anche difficile e crudele) della natura, e quella ordinata e rassicurante (anche se a volte un po' monotona) della civiltà. Fram sognava con tutta l'anima il ritorno nel suo paese dei ghiacci; ma quando il sogno è divenuto realtà, è stata per lui una grande delusione. In particolare, gli ripugnava la violenza e il fatto di dover uccidere per nutrirsi. Forse in ognuno di noi c'è qualcosa di Fram: un desiderio di libertà assoluta, ma anche la consapevolezza che non potremmo mai rinunciare alle conquiste della civiltà e alle comodità della vita sociale.

Il libro mi è piaciuto perché l'ho trovato avvincente e originale. La descrizione del carattere di Fram e degli altri personaggi, uomini e animali, è accurata e mostra una grande capacità di analisi. Anche i luoghi e i paesaggi sono rappresentati con bravura: mi ha particolarmente colpito come l'autore descrive il fenomeno variopinto e misterioso dell'aurora polare. Al tempo stesso, mi è sembrato che tutta la storia sia pervasa da un profondo senso di malinconia, come se Petrescu (come Fram) provasse una grande nostalgia per il mondo felice dell'infanzia, pur sapendo che esso, una volta trascorso, non può mai più tornare.

Maria Lamendola

Titolo: **Fram, l'orso polare**

Autore: **Cesar Petrescu**

Editore: **Ed. Paoline**

Anno e luogo di p: **1966, Milano**

Pagine: 212



LUCIANO LIGABUE

La neve se ne frega



Cosa accadrebbe se si nascesse da vecchi per morire da bambini? E' su questo interrogativo che si basa la vicenda ambientata nel 2179, che vede per protagonisti un uomo e una donna, **DiFo** e **Natura**, nati rispettivamente a settantanne e ad ottantuno anni da un macchinario.

Si nasce al contrario dunque, secondo le leggi del "*Piano Vidor*", che governa il mondo stabilendo ciascun dettaglio dell'esistenza di ogni abitante. In questa vita, in cui non c'è la necessità di preoccuparsi del futuro perché si sa già com'è, ogni individuo ha un mestiere dignitoso, una bella casa con qualsiasi forma d'intrattenimento possibile, degli amici affettuosi, e soprattutto (se maschio) una moglie che lo amerà per sempre, ma che non può scegliere poiché gli è destinata fin dalla nascita. Infine, nessun imprevisto come una malattia o un incidente, possono togliere la vita ad una persona prima della sua morte prevista a zero anni. Ogni soggetto è ripreso da alcune

microcamere durante tutti i suoi movimenti; quindi non è permesso avere segreti o compiere atti non previsti dai dettami del "*Piano Vidor*", se non sotto la neve, dove le microcamere non riescono a registrare i suoni e le immagini.

I due protagonisti sono una coppia senza difetti, si attengono perfettamente alle norme e accettano qualsiasi tipo di disposizione venga loro imposta, ma una falla del Piano fa sì che Natura resti incinta. A questo punto **DiFo** e **Natura**, grazie ad alcune informazioni fornite loro illegalmente, scoprono di essere in grado di procreare e ciò sconvolge i loro principi. Al fine di non alterare l'ordine biologico prestabilito, i coniugi accettano l'aborto creandosi però una serie di problemi e di domande senza risposta sul loro mancato figlio che li accompagnerà fino all'ultimo.

"La neve se ne frega" è un romanzo fantastico (potremmo dire di fanta-socialità), che mi ha trasportato in *un'altra dimensione, estremamente diversa da quella a cui sono abituata*. I primi capitoli per me sono stati i più difficili da affrontare, perché per immedesimarmi nella vicenda ho dovuto cancellare dalla mente molti concetti basilari, quali la famiglia, il denaro, l'incertezza del futuro e gli imprevisti a cui nessuno può sfuggire.

I due personaggi principali non conoscono la nostalgia perché, vivendo al rovescio, vedono migliorare o semplificarsi la vita giorno dopo giorno, e quindi tendono a proiettarsi nel futuro senza rimanere legati al passato. An-

che tutto ciò ha sconvolto il mio modo di pensare, poiché la nostalgia è un sentimento che ho da quando sono nata. Inoltre, mentre leggevo, non riuscivo ad abbandonare l'idea che questi individui riuscissero a vivere sapendo di non lasciare alcuna traccia della loro esistenza. La procreazione, vista come mezzo per prolungare la propria vita attraverso quella di qualcun altro, è una necessità inconfutabile che accompagna l'uomo da sempre: si rimane interdetti a pensare un mondo senza figli e senza famiglia.

Il libro mi è piaciuto moltissimo perché è riuscito scombinarmi gli schemi abituali di interpretazione della realtà, conducendo la mia mente in una dimensione piena di stranezze e tutta da scoprire, nella quale ho potuto prendere meglio coscienza della dimensione in cui vivo..

Lo scrittore ha usato un linguaggio semplice e immediato che, con la presenza di molte espressioni popolari, ha reso la lettura piacevole. Infine, la presenza di molte situazioni strane ha creato una certa suspense che mi invogliava a voltare pagina per scoprire come sarebbe proceduta la storia.

Consiglio il libro a chi ama giocare con i "Se..." o semplicemente guardare un po' dall'alto la vita.

Alessia

Autore: Luciano Ligabue

Casa ed.: Feltrinelli

Data e luogo di p.: 2004, Milano

Pagine: 234

Prezzo: euro 14



anteprima

Charlie e la fabbrica di cioccolato



Dopo il successo de “La Maledizione della Prima luna” e “Neverland”, **Johnny Depp** torna nuovamente alla ribalta con “Charlie e la fabbrica del cioccolato”, in cui interpreta Willy Wonka, lo stravagante proprietario di una fabbrica di cioccolato creato dalla fantasia del romanziere Ronald Dalh. Dal romanzo di Dalh già nel 1971 era stato creato il film di Mel Stuart, con Gene Wilder nel ruolo di Willy Wonka,. Nella nuova versione, che ha tutta l’aria di essere abbastanza pazza e “cioccolatosa”, la regia è affidata a **Tim Burton**.

Chi sia **Johnny Depp** è quasi inutile ricordarlo, tanto grande è ormai la sua fama. Basti ricordare che ha debuttato nel 1984 come attore di teen-movies, e già nel ‘90 con il film “Edward mani di forbice” si è conquistato un esercito di ammiratori. Costruitosi un personaggio schivo e quasi dark, inizia a sfornare una serie di interpretazioni acclamate dalla critica, spesso collaborando con lo stesso Tim Burton.

Quanto a **Burton**, ha iniziato la sua carriera come animatore alla “Walt Disney studios”, collaboran-

do a film come “Red e Toby”. Ottenuto il riconoscimento del suo talento creativo, ha cominciato la scalata al successo lavorando a “Batman”, “Edward Mani di Forbice”, “Ed Wood”, “Nightmare before Christmas”. Egli è ammirato dal pubblico soprattutto per il suo interesse verso la tradizione e la leggenda americana, ma anche per il sogno e per l’ambiguità del reale che ama inserire nei suoi film; ed è proprio per queste sue costanti che egli è e rimane uno dei registi più apprezzati e interessanti degli ultimi anni.

Ma veniamo al film, che attualmente è ancora in corso di lavorazione.

La storia narra di Charlie, un ragazzino povero amante del cioccolato, che solo per il suo compleanno ne riceve una tavoletta: infatti la sua famiglia, composta dai genitori e quattro nonni anziani, ha troppe difficoltà economiche per potergli concedere di più. La maggior tortura per lui è passare ogni giorno davanti all’industria più amata dai bambini di tutto il mondo: la fabbrica di cioccolato di Willy Wonka.

Il successo di questa fabbrica ha provocato in passato molte invidie tra le altre aziende cioccolatiere, che hanno ordinato ai dipendenti di rubare le ricette uniche del signor Wonka. Così la fabbrica è stata costretta a chiudere i battenti. Senonché un bel giorno le macchine si sono rimesse in azione senza alcun operaio. Chi le ha rimesse in movimento e le fa funzionare? Chi produce quel delizioso cioccolato di nuovo in commercio? Queste sono le domande che si pongono tutti, ma soprattutto Charlie, che ama tutti i nove tipi di cioccolato Wonka.

Ma ecco comparire un annuncio sul giornale: “*I cinque bambini che troveranno i biglietti d’oro nascosti*

nelle tavolette di cioccolato Wonka, potranno visitare la fabbrica di cioccolato guidati da Willy Wonka in persona e riceveranno come premio una scorta di cioccolato e di caramelle che durerà a vita”. Il primo a trovare il biglietto è Augustus Gloop, che ha come hobby il mangiare; la seconda vincitrice del biglietto è una ragazzina di nome Veruca Salat, il cui padre, per accontentarla, ha comprato tutte le tavolette in circolazione fino a trovare biglietto d’oro; il terzo è Violetta Beuregarde, il quarto Mike Tivù, il quinto e ultimo fortunato si rivela proprio il nostro Charlie.

Così, 1 ottobre alle 10.30, come previsto dal regolamento, si reca davanti al cancello della fabbrica di cioccolato per iniziare il fantastico tour nello stabilimento. Inutile dire che lo attenderanno cascate di cioccolato, prati di zucchero e altre incredibili sorprese.

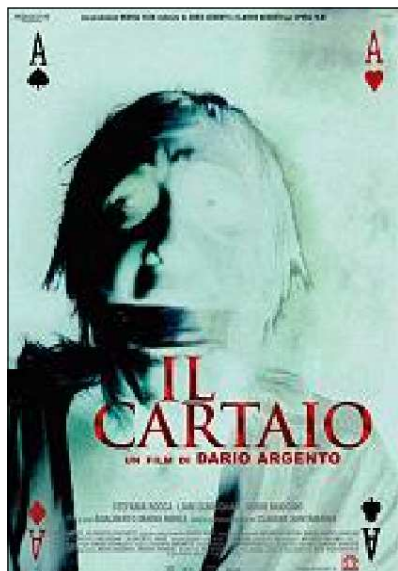
Il film uscirà nelle sale cinematografiche americane a partire dal 15 luglio 2005 e speriamo venga distribuito presto qui in Italia. Siamo ansiose di rivedere un Johnny Depp magico e fantasioso nel segno del divertimento e della golosità.

Francesca, Giulia, Daniela

Titolo	Charlie e la fabbrica di cioccolato
Nazione	U.S.A.
Anno	2005
Genere	Commedia
Regia	Tim Burton
Cast	Freddie Highmore, Johnny Depp, Helena Bonham Carter, Christopher Lee, David Kelly, Noah Taylor
Scenografia	John August, Pamel Pettler
Produzione	Warner Bros
Data di uscita prevista	luglio 2005 (in America)



Il cartaiolo



Siamo nella Roma dei nostri giorni, in una stazione di polizia; **Anna** (*Stefania Rocca*), è una giovane ispettrice il cui padre è morto suicida, dopo essere caduto nel baratro del gioco d'azzardo.

Mentre la donna tranquillamente lavorando al suo computer, spiluccando il suo pranzo, ecco che un individuo si mette in contatto con lei tramite e-mail; dice di essere "il cartaiolo". Sulla schermata del computer appare allora un tavolo da gioco, e sullo sfondo le riprese di una webcam che inquadra una giovane inglese sparita qualche giorno prima nella capitale. La proposta del cartaiolo è molto semplice: la vita dell'inglesina come montepremi di una partita di poker; le mani a disposizione sono cinque, vince il primo che se ne aggiudica tre, e ad ogni mano persa dalla polizia egli mutilerà la ragazza.

La polizia inizialmente pensa si tratti di una baggianata, per cui rinuncia; ma il giorno dopo il corpo della turista inglese viene ritrovato privo di vita, come da promessa; e non è che il primo! Verrà

infatti poi il turno di due giovani ragazze romane, finché il serial-killer non raggiungerà addirittura la figlia del questore di Roma.

Anna investiga, rievocando a tratti, nella ricerca di quel pazzo giocatore, il ricordo che ha di suo padre. Fortunatamente a darle una mano c'è **John** (*Liam Cunningham*), dipendente dell'Interpol che lavora all'ambasciata britannica, con cui nasce un feeling molto speciale. Quando poi sulla scena appare un giovane, **Remo** (*Silvio Muccino*), appassionato di poker che accetta di dar loro una mano a sconfiggere il cartaiolo, e gli esperti arrivano molto vicini all'identificazione del pazzo, definendolo un "edonista risk-taking", ovvero un perverso che trova piacere nel rischio, tutto sembra volgere per il meglio. Ma il serial killer fa intendere di sapere molte più cose su Anna di quante lei avesse immaginato; e, cosa ancor più pericolosa, di essere a conoscenza di informazioni strettamente riservate della polizia, che gli permettono di eliminare ogni ostacolo, compreso il "rivale di gioco" appena spuntato.

Il film dappprincipio non si contraddistingue da tanti consimili, non offre una situazione particolarmente inusuale, né dei caratteri particolarmente ben costruiti. Sembra insomma la trasposizione cinematografica di uno dei tanti thriller americani che io classifico sotto la voce "ne hai letto uno, gli hai letti tutti". Perfino Stefania Rocca, che di solito conquista per la sua semplicità e simpatia, non brilla. A peggiorare le cose arriva il classico poliziotto macho, naturalmente alcolista e naturalmente cacciato dalla madre patria per aver erroneamente ucciso un minore durante un conflitto a fuoco; e i due si innamorano, come

era scontato.

Per fortuna, a questo punto (ormai siamo quasi a metà del film) qualche colpo di scena risveglia la curiosità degli spettatori, che finalmente cominciano a seguire con ansia la storia. Così essi possono meglio gustare le inquadrature di Argento, che affascina, rapiscono e, con la loro stravaganza, contribuiscono a creare un'atmosfera di mistero e a portare in una dimensione onirica. Va anche apprezzato il giusto dosaggio di immagini crude e violente: il livello di un film horror, o di un thriller che sia, si misura infatti dalla capacità del regista di non oltrepassare il limite del sopportabile in fatto di suspense o di raccapriccio.

Per concludere, potremmo dire che si poteva sicuramente lavorare meglio la sceneggiatura, piuttosto banalotta e, soprattutto all'inizio, poco coinvolgente; ma dobbiamo riconoscere la maestria di Dario Argento, un'artista che non ha nulla da invidiare ai colleghi d'oltre oceano, e, anzi, nel genere horror di cui "Il cartaiolo" è un esempio, li supera.

M.P.

Titolo originale	Il Cartaiolo
Nazione	Italia
Anno	2003
Genere	Horror
Durata	106'
Regia	Dario Argento
Cast	Liam Cunningham, Stefania Rocca, Silvio Muccino
Produzione	Claudio Argento
Distribuzione	Medusa
Data di uscita	02 Gennaio 2004



Dario Argento, THRILLER & HORROR SpA



Profilo

“Adorato dal pubblico, ignorato, sottovalutato (e spesso stroncato) dalla critica. Considerato l'autore che ha inventato (o reinventato) un genere e che più di ogni altro ha influenzato intere generazioni di registi (Fulci, Craven, Carpenter, Romero, Raimi, Soavi). Accusato di voyeurismo e di ricercare nell'efferatezza l'efficacia, nella gratuita violenza la forma. Eppure da un quadro così contraddittorio e contrastante emerge la figura di un Autore.

Un Autore complesso, discontinuo nei risultati, ma che ha saputo regalare alla storia del cinema pellicole e momenti indimenticabili, terribili, terrificanti, mostrando il lato oscuro dell'Uomo con le sue ossessioni, ansietà, paure e forse istinti. Richiami subliminali (ma non troppo) a Freud, intenti talvolta politici, sociologici e addirittura filosofici quando ha intrapreso la ancora incompleta trilogia (*Suspiria* ed *Inferno*) alla ricerca dell'Esistenza, del Senso, della Forza e della Paura del Male.

Con impareggiabile lucidità Argento celebra sullo schermo le sue ossessioni, le sue paure, i suoi timori. Una parata di indimenticabili e disturbanti immagini di bellezza, sensualità e corruzione scorre nei suoi film, affascinando. Rendendo visivamente sopportabile l'Insopportabile col caricarlo di un fascino, di una dinamica e quindi di una eleganza poche volte riscontrate prima.

Il tutto travolto, fuso, sublimato dal talento visionario e dall'esaltante vigoria del suo stile cui, soprattutto nei primi film ma in modo particolare in Profondo Rosso e Suspiria, si associa un rigore formale di qualità eccezionale” (Federico Mauro)

Biografia

Il padre è un noto critico cinematografico, la madre appartiene ad una famiglia di grandi fotografi, ed il giovane Dario non può che restare affascinato e stregato dalle arti figurative. E' lo zio materno a coinvolgerlo maggiormente, infatti il ragazzo è sempre in giro sui set improvvisati a scattare fotografie. Nel corso di una di queste scorribande fotografiche Dario si innamora del quartiere Coppedè, che diventerà in seguito location ideale per i suoi film.

A poco a poco il cinema diventa la ragione di vita di Dario che, introdotto a Cinecittà, inizia a scrivere soggetti e sceneggiature, facendosi notare come uno dei giovani più promettenti e firmando, tra le altre cose, uno dei capolavori di Sergio Leone, "C'era una volta il west" (insieme ad un altrettanto

giovane e promettente Bernardo Bertolucci). Ma fare lo sceneggiatore inizia a non bastargli più, e così, fondata una società di produzione con il padre, passa dietro la macchina da presa.

Nel 1969 dirige "*L'uccello dalle piume di cristallo*", film con il quale si suole far iniziare il periodo d'oro del **thriller all'italiana** (anche se, in verità, il vero inventore del genere non può essere che Mario Bava, quello di "6 donne per l'assassino"). La fertile mente del giovane regista partorisce altre sceneggiature, che regalano al grande schermo film notevoli, come "*Il gatto a nove code*" e "*Quattro mosche di velluto grigio*", e gli procura un contratto dalla RAI, che gli affida la realizzazione di una serie di telefilm, "*La porta sul buio*".

Nel 1973 registriamo una rapida conversione al cinema in costume, lontano dalla realtà contemporanea che tanto ama, con "*Le cinque giornate*", un film sulla storica





rivolta milanese, dove i protagonisti sono Adriano Celentano ed Enzo Cerusico, oltre alla compagna del regista, Marilù Tolo.

La burrascosa fine del rapporto con quest'ultima porta un breve periodo di crisi nella vita di Dario, che si riprende però brillantemente anche grazie a Daria Nicolodi che diventerà poi la madre delle sue figlie. Il ritorno, dopo due anni, gli porta la gloria e la fama planetaria, grazie a *"Profondo rosso"*, sintesi felice del suo mondo e del suo cinema, uno dei pochi film del genere ad essere entrati nella leggenda.

La commistione tra thriller e horror, tanto cara al regista, caratterizza i successivi *"Suspiria"* del 1977 (forse il suo vero capolavoro) e *"Inferno"*, del 1980, purtroppo in parte rovinato da una orribile colonna sonora di un Keith Emerson, al top della sua magniloquenza. Nel



1982 esce *"Tenebre"*, un quasi ritorno al thriller degli inizi, seguito da *"Phenomena"*, 1983, bellissima fiaba horror nella quale protagonista è la natura schiava e padrona del genere umano. Quattro anni di pausa, tra riposo, preparazione, lavorazione e postproduzione, prima del costosissimo *"Opera"*; poi ancora un film scritto e firmato nel 1990 insieme a George Romero, *"Due occhi diabolici"*.

Nel 1994 Dario Argento ritorna al consueto thriller-horror con *"Trauma"*, per la cui protagonista femminile si rivolge alla più giovane delle sue figlie, Asia. La nuova musa del regista sarà protagonista anche nei due successivi film, *"La sindrome di Stendhal"* e *"Il fantasma dell'opera"*, rispettivamente del 1996 e del 1998.

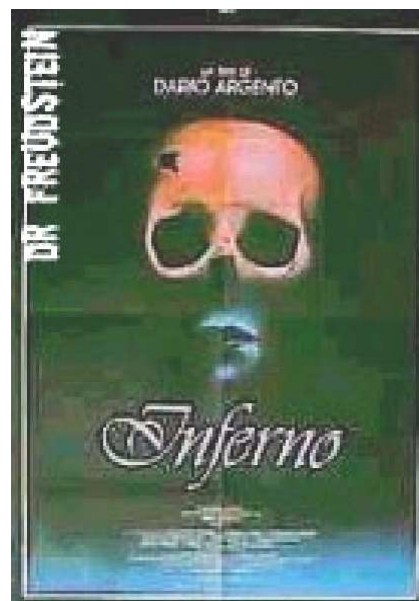
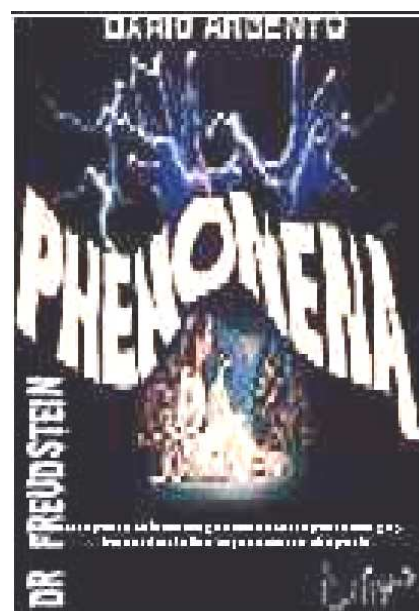
Nel 2001 esce *"Non ho sonno"*, film in cui le contaminazioni horror lasciano di nuovo il posto al thriller puro, quello degli inizi, e nel 2003 l'ultimo lavoro, *"Il cartaiò"*.

FILMOGRAFIA

REGISTA:

- (2003) Il Cartaiò
- (2001) Non ho sonno
- (1998) Il fantasma dell'opera
- (1996) La sindrome di Stendhal
- (1993) Trauma
- (1990) Due occhi diabolici
- (1987) Opera
- (1985) Phenomena
- (1982) Tenebre
- (1980) Inferno
- (1977) Suspiria
- (1975) Profondo rosso
- (1973) Testimone oculare
- (1973) Il Tram (film tv)
- (1973) Le cinque giornate
- (1971) 4 mosche di velluto grigio
- (1971) Il gatto a nove code
- (1970) L'uccello dalle piume di cristallo
- (1969) Un esercito di 5 uomini
- (1968) Oggi a me... domani a te!
- (1968) Probabilità zero

Io-Mela





SMALLVILLE

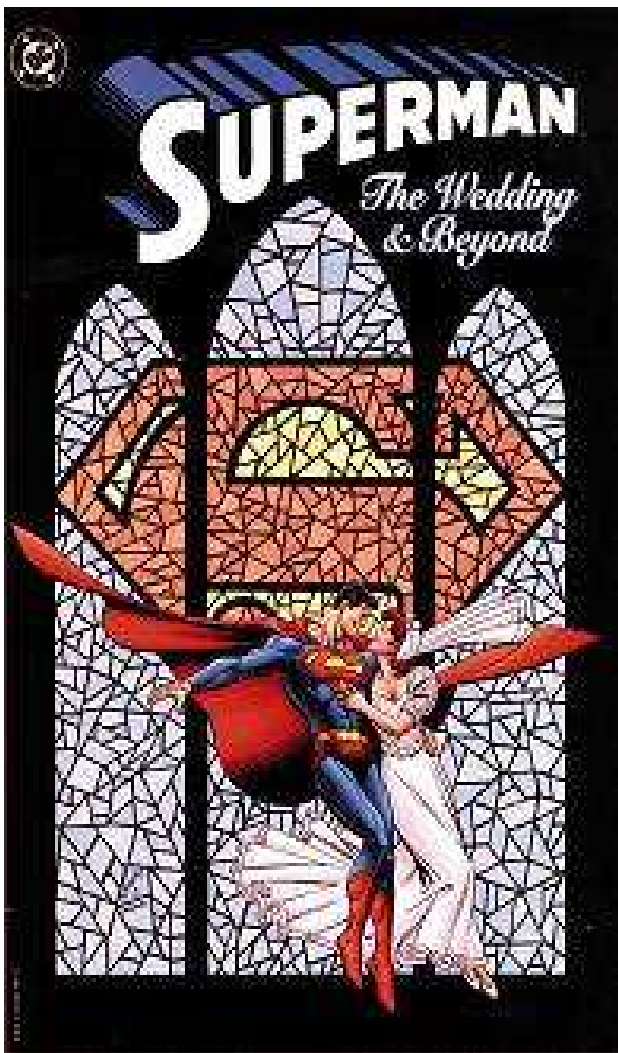
Ciao a tutti!

Come ormai avrete capito, ho deciso di parlare di un telefilm in ogni numero del giornale e di dire sempre la mia, che la condividiate o no.

In questo numero ho deciso di parlarvi di **SMALLVILLE**, la fiction statunitense approdata due anni fa in Italia e giunta alla terza serie.

Mi scuso fin da ora per la mia visione al femminile, ma cosa ci volete fare, sono sdolcinata e amo le storie d'amore...

Cominciamo dunque con una breve presentazione



Smallville è il nome della piccola città nel Sud degli States in cui si ambienta il racconto. Qui atterra la navicella che porta con sé il neonato **Kal'el**, naufrago spaziale, reduce dall'esplosione del pianeta Krypton.

“Ma questa è la storia di Superman!” esclamerà qualcuno.

Sì... cioè no, non proprio...

Il Superman di Smallville è diverso da quello che i nostri padri hanno conosciuto... Qui Clark Kent (*Tom Welling*), è un adolescente di una cittadina di campagna e non il timido ed occhialuto giornalista del “Daily Placet”. Per intenderci meglio, non indossa il costume che ne ha reso celebri le gesta. Ma raccontiamo gli inizi con ordine.

I coniugi **Kent (Jonathan e Martha)**, interpretati rispettivamente da *John Schneider* e *Annette O'Toole*, dopo aver salvato il bambino ed averlo, con qualche vicissitudine, preso in adozione, lo chiamano **Clark** e lo crescono con amore e con ogni cura. Giovane liceale, Clark vive i quotidiani problemi legati alla delicata età dell'adolescenza, attenuati, per un verso, dal contesto felice di una città di campagna quale è Smallville, ma enfatizzati, per altro verso, dalla coscienza di essere diverso dagli altri... Ed è proprio questa consapevolezza che guida il giovane eroe a salvare le persone che gli stanno vicine.

Già, ma salvare da cosa? Smallville è lontana da Metropolis e dai suoi problemi di grande città, ma qualcosa di strano è iniziato ad accadere ai suoi abitanti in seguito alla pioggia dei meteoriti...

A cornice dei quotidiani problemi di Clark starà l'amore per la splendida **Lana Lang (Kristin Kreuk)**, di fronte alla quale il giovane Clark risulterà sempre vulnerabile, e non solo per la bellezza di lei, quanto per l'amuleto di kryptonite che lei reca al collo!



Altri personaggi della storia sono: il ricco e potente Lex Luthor (*Michael Rosenbaum*), rivale del padre Lionel (*John Glover*) e amico di Clark, per il quale inizia però a nutrire un oscuro interesse, captando una qualche sua

diversità; la bionda Chloe Sullivan (*Allison Mack*), amica intima di Clark e redattrice del "Torch" (il giornale del liceo di Smallville); Whitney Fordman (*Eric Johnson*), fidanzato di Lana e grande quarterback della squadra di football di Smallville.

Che dire di questa fiction?

So che negli States ha avuto un enorme successo, e che anche qui in Italia sta riscuotendo un buon interesse, ma non me la sento di esprimere un giudizio positivo.

Infatti, benché l'idea di trasformare Superman in un liceale mi sia molto piaciuta, il resto mi sembra così finto!

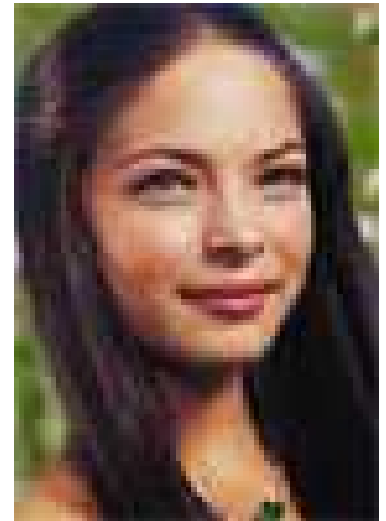
I personaggi sono privi di spessore: o sono buoni buoni o sono cattivi cattivi; e capita che con repentini voltafaccia passino da una categoria all'altra.

Anche il personaggio più innocente come minimo ha ucciso una o due persone...Dopotutto, un omicidio cosa vuoi che sia?!

Nei rapporti tra le persone c'è sempre sotto qualcosa: tutti usano tutti per raggiungere

i propri obiettivi, che poi sono fine a se stessi e per lo più improbabili.

La violenza è gratuita e anche i cosiddetti "buoni" ne fanno uso, uccidendo coloro che non fanno comodo o sottoponendoli a qualsiasi cattiveria.



Lasciando anche da parte la verosimiglianza, il cui livello è pressoché nullo, mi chiedo che messaggio può dare questo telefilm, se non quello che agire con la violenza sia la risposta più adatta ad ogni problema.

Superman dovrebbe difendere le persone che hanno bisogno, e non divertirsi ad uccidere a destra e a manca.

Tuttavia, mi sono sforzata di trovare anche dei lati positivi di questa serie tv, e forse ci sono riuscita. Indovinate, quali saranno mai?

Uno, naturalmente, è la storia d'amore innocente tra Clark e Lana, che però, pur essendo a suo modo bella, non riesce a colmare le manchevolezze dell'insieme.

E l'altro, l'avrete immaginato, è Tom Welling, che come Superman è proprio perfetto! Piacerebbe anche a me venire salvata da lui!

Ilaria





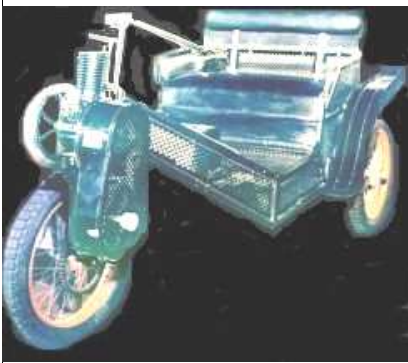
Motociclismo

che passione!

Il motociclismo è uno sport amato soprattutto dai giovani. E' altamente spettacolare e straordinariamente coinvolgente, soprattutto se a praticarlo sono campioni come Rossi che sembrano poter farsi beffe in ogni momento non solo di qualsiasi avversario, ma addirittura delle leggi della fisica.

Le macchine

Il motociclismo è nato quasi nello stesso tempo del ciclismo e appena una decina di anni dopo l'automobilismo: come dire che, appena trovato il modo di andare sulle due ruote, qualcuno ha pensato di applicare al mezzo un motore per rendere la corsa più veloce e più eccitante.



Veramente all'inizio il motore venne applicato a tre ruote: fu **Benz** a farlo per primo, nel **1886**, dopo aver perfezionato il motore a scoppio inventato dieci anni prima da Otto. Ma Benz non curò oltre il suo veicolo, preferì passare alle quattro ruote, creando la casa automobilistica che più tardi si sarebbe fusa con la Mercedes. Chi andò avanti per quella strada fu invece il francese Bouton, il quale creò il curioso triciclo con trazione anteriore riprodotto nella foto. Da esso presero ispirazione i due fratelli russi **Werner**, emigrati da qualche tempo a Parigi, per costruire un veicolo a due ruote, che chiamarono "motocicletta".

Era l'anno **1898**. Da quel momento il progresso delle due ruote fu irresistibile. Si moltiplicarono i mo-

delli per opera di francesi, di tedeschi e di italiani; infine arrivarono gli inglesi, che iniziarono la produzione in serie.

La popolarità della motocicletta scoppì nel **1903** con tre grandi imprese sportive: la *Parigi-Vienna*, la *Parigi-Madrid* e soprattutto la leggendaria *sfida tra Francia e Inghilterra*, lanciata per accertare chi costruisse le migliori moto. Scesero in gara su un circuito due potenti moto di 3000 cc. e vinse la francese alla strepitosa media di 86 km/h!

Le gare contribuirono a distinguere definitivamente nell'immaginario collettivo la motocicletta dall'automobile. Quanto questa si presentava come status symbol, cioè simbolo di elevata condizione sociale, altrettanto quella si qualificava come **person's symbol**, cioè simbolo di una personalità speciale. In effetti i motociclisti apparivano uomini duri, selvatici, agili e sprezzanti del pericolo, esseri capaci di fare tutt'uno col rombante mezzo meccanico, fino quasi a duplicare la loro natura come i mitici "Centauri" mezzo uomini e mezzo cavalli.

Nel **1904** in Francia nacque il *Motocycle Club France*, e contemporaneamente la *Federation International des Club Motocyclistes*. In Inghilterra non rimasero a guardare: il 28 maggio **1907** organizzarono all'Isola di Man la più grande manifestazione d'Europa (ancora oggi una classica): il *Tourist Trophy*. Non mancarono in Italia gli appassionati, ma soprattutto non mancarono i "maghi" dei motori. Nel **1911** si costituì il primo *Moto Club d'Italia*, nel 1912 si organizzò il primo Campionato di Motociclismo e nel 1913 **MAFFEIS** toccò i 116 km/h.

In pochi anni l'Italia fece stupefacenti progressi nel campo motoristico: moto, auto, aerei e navi italiane conquistarono tutti i record. I nomi delle motociclette e dei piloti italiani sulle strade e negli autodro-

mi di tutto il mondo divennero leggendari, e tali rimasero fino all'inizio degli anni Settanta. autodromi di La GILERA nacque nel 1909, la **BENELLI** nel 1911, la **GUZZI** nel 1921, seguì poi la **MORINI**, la **DUCATI**, la **LAVERDA**, la **GARELLI**, la **MOTOBI**, la **MONDIAL** e molte altre ancora, tra cui la **AGUSTA**, che dominò negli anni sessanta con la famosissima **MV**.

Le gare

Un quadro chiaro dell'evoluzione del motociclismo ci viene offerto dall'Album d'Oro del Campionato del Mondo di Velocità.

Il Campionato Mondiale di Motociclismo iniziò per la prima volta nel **1949**, con cinque classi: 125, 250, 350, 500, Sidecar (motocicletta con carrozzella, a tre ruote). Nei primi 20 anni la superiorità delle marche italiane fu schiacciante: l'Italia vinse 46 titoli mondiali su 102, contro 15 della Germania, 12 della Gran Bretagna e 29 del Giappone; poi cominciò la supremazia del Giappone, con le varie **HONDA**, **YAMAHA**, **KAWASAKI**, **SUZUKI**, e per le altre nazioni non rimasero che le briciole. Solo **APRILIA** e **DUCATI** rimasero a difendere il prestigio della motoristica italiana.

Ma se sul piano delle macchine l'Italia ha dovuto cedere il passo, sul piano dei piloti l'Italia continua a fare scuola: Rossi, Biagi, Capirossi, Melandri ce lo rammentano ogni quindici giorni.

a cura di Giovanni



Giacomo Agostini, una leggenda

Il motociclismo conta molti campioni che hanno segnato la storia della disciplina: Duke, Surtees, Redman, Hailwood, Read, Roberts, Doohan, Ubbiali, Agostini, Biaggi e Rossi.

Di essi, il più titolato finora rimane **GIACOMO AGOSTINI.**



Non sappiamo se sia stato il più forte in assoluto, perché ogni campione è commisurato all'epoca in cui è vissuto, e quindi ogni termine di comparazione è vietato. Sappiamo però che **è stato quello che ha vinto di più nell'intera storia del motociclismo.** Su questo non esistono dubbi. Nessuno ha vinto tanti **titoli mondiali (15 in 10 anni)** e tanti Gran Premi (122, di cui 13 Gran Premi delle Nazioni) quanto lui: forse un traguardo irraggiungibile per chiunque. Per lui è stato speso qualsiasi aggettivo, su lui sono stati scritti un'infinità di libri.

Nato a Brescia il 16 giugno **1942**, affrontò la sua prima gara importante il 15 settembre 1963 a Monza con una moto Morini. La gara non andò bene: stretto nella morsa del compagno di scuderia Provini e del campione inglese Redman, si ritirò perché una pedana della sua moto si era allentata mollando la ghiera del tubo di scarico. Rimase male, ma non si scoraggiò, già sapeva quanto la strada

del pilota fosse piena di insidie. Da quel momento il ragazzo, coi capelli lunghi ma ben curati e lindo nell'aspetto, iniziò la sua corsa al successo. Fu fortunato, perché ottenne la fiducia del **patron Alfonso Morini**, pilota e creatore nello stesso tempo, uomo di poche parole ma di grande sapienza. Fu lui a dargli la prima vera moto e a sostenerlo, soprattutto quando nel 1964 Provini passò alla Benelli. Riconoscente al suo scopritore, Agostini ricambiò la fiducia conquistando da dominatore nel **1964 il campionato italiano della 250**, con sei vittorie su sette gare proprio davanti al suo ex maestro Provini. Quell'anno assaggiò, ma solo sporadicamente, anche alcune gare del motomondiale, ma la sua monocilindrica appariva impotente di fronte alle nuove pluricilindriche nipponiche. Ottenuta notorietà, Agostini fu ingaggiato dalla casa **MV-Augusta**, una casa italiana che aveva dominato il mondiale in tutte le classi dal 1955 al 1960 e nel 1965 continuava a difendere la supremazia nella classe 500 contro l'assalto delle giapponesi.

L'incontro Agostini-MV-Augusta fu uno dei più felici mai registrati tra un pilota ed una macchina. Il duo divenne imbattibile, e non in un segmento soltanto, ma in due contemporaneamente, la **250** e la **500**. Per anni i giorni delle competizioni mondiali Agostini fece due gare di seguito, vincendole spesso tutte e due. Nel giro di otto anni conquistò 13 mondiali, umiliando le orgogliose case giapponesi che dal 1962 si erano abituate a fare man bassa di titoli.

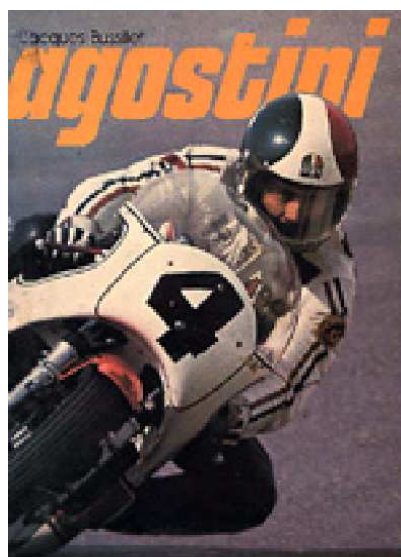
Poi accadde qualcosa che nessuno avrebbe mai previsto. Il 4 dicembre **1974** Agostini annunciò la firma di un contratto biennale con la Casa giapponese **Yamaha:**

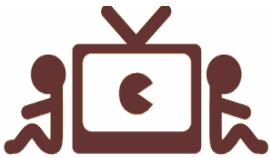
avrebbe corso con la moto del compianto Jarno Saarinen. Disse che vincere con la MV-Augusta non gli piaceva più, perché era diventato troppo facile, che voleva mettersi alla prova con una moto diversa, una nuova due tempi. In realtà sembra che le motivazioni fossero alquanto più concrete e sostanziose: si parlò di 150 milioni di lire per due stagioni, 8-10 miliardi di oggi. Con la Yamaha Agostini vinse altri due titoli, nel 1974 e nel 1975. Poi si ritirò.

Aveva trentatré anni.

Allegro, scanzonato, forse un po' guascone, sicuramente intelligente, Giacomo Agostini costituì il primo esempio di vero, grande professionista delle due ruote. E fu anche un buon attore, se un resoconto inglese poté scrivere: "A vederlo in sella sembra un cavaliere antico, fiero e nobile nella guaina di pelle che gli fa da armatura. Succede quello che succedeva a Garibaldi: battimani, evviva, urla, e poi gente che tira su cappelli, patenti d'auto, fotografie per avere l'autografo di questo Agostini...".

a cura di Giacomo





Halo 2

Sicuramente tutti saranno d'accordo con me sul fatto che *Halo* è stato il gioco simbolo dell'*Xbox*. Dico "è stato" perché a partire dall'11 novembre un altro gioco è entrato nei cuori di tutti i possessori della console della Microsoft: *Halo2*, il celebre successore del più bello *Spartatutto* per console casalinghe.

La **story line** inizia proprio come nel primo *Halo: Master Chief* (il celebre eroe del primo episodio) viene rimesso in sesto d'urgenza e sottoposto a vari test per vedere se l'armatura, la mira e quant'altro siano tutti a posto. La vicenda progredirà rapidamente tra a molti colpi di scena che senza alcun dubbio vi lasceranno senza parole. La narrazione la troverete leggermente diversa da quella del primo *Halo*, in quanto, se prima la storia veniva narrata tutta dal punto di vista degli umani, questa volta viene narrata da ambedue le prospettive, quella terrestre e quella alieno. Proprio grazie a questo particolare, verrete a conoscenza di molti fatti sconvolgenti che vi chiariranno molte cose e vi imatterete in una grandissima novità dopo pochi livelli di gioco. Naturalmente non ve la svelo per non togliervi la sorpresa, che, se

in un primo momento potrebbe farvi storcere il naso, successivamente si dimostrerà piacevole e utile per la comprensione della trama.

Concentriamoci ora su quelle che sono le **caratteristiche tecniche del gioco**. Fin da subito noterete alcune particolari innovazioni tra cui la possibilità, di impugnare contemporaneamente due armi in attacchi non ravvicinati.

L'azione di gioco ha dell'incredibile ed è ricca di sfumature e particolari interessanti che rendono l'esperienza coinvolgente e stimolante. Ogni situazione può essere affrontata con diverse strategie a seconda delle armi di cui si dispone e di come si decide di sfruttare l'ambiente circostante per proteggersi ed avanzare tra le file nemiche. Il gameplay è frenetico e divertente. Sono sicuro che passerete buona parte del vostro tempo ad abbattere orde di nemici alieni senza mai annoiarvi; infatti questo gioco, anche grazie all'ottimo sonoro, riesce a catturarvi totalmente e a dare una tale carica adrenalinica, soprattutto in modalità *leggendario*, da farvi desiderare che uno splendido filmato interrompa l'azione.

Da segnalare l'ottima intelligenza artificiale sia dei propri compagni di squadra che degli

avversari: sia i primi che i secondi passeranno all'attacco in gruppo, quasi come se avessero preparato delle vere e proprie strategie, ed in più sapranno anche decidere il momento più adatto alla ritirata in modo tale da ripararsi per poi passare nuovamente all'attacco. L'unico limite è rappresentato dal fatto che non sono degli eccellenti guidatori.

L'arsenale è stato arricchito e troverete nuove armi sia umane che aliene, tra cui la letale spada laser. Ogni arma ha delle peculiarità: alcune sono più precise, altre più potenti, altre hanno funzioni specifiche; quindi toccherà a voi l'arduo compito della scelta dell'arma da portarvi dietro, poiché ognuna di queste può essere decisiva in una particolare situazione. Nel settore nemico sono presenti nuove specie di combattenti, più o meno pericolose; ad esempio, sono stati inseriti dei fastidiosissimi avversari volanti che, pur non essendo molto pericolosi, sono difficili da respingere data la loro rapidità.

Sempre in tema novità, vi segnalo che sono presenti nuovi mezzi di trasporto, soprattutto alieni. Questi sono danneggiabili, ad esempio è possibile far scoppiare le ruote dei *warthog* oppure si può letteralmente distruggere mezzi volanti come i *ghost*.



Gli scenari, tutti magnificamente realizzati e molto ampi, presentano una leggera ripetitività di alcuni livelli, che vi farà girare e rigirare tanto tempo prima che vi rendiate conto che la strada da seguire era praticamente uguale a quella dalla quale eravate venuti.

Rispetto al primo *Halo* comunque sono stati fatti notevoli passi avanti. Certe sezioni che apparivano snervanti per la loro ripetitività sono state ora fortunatamente eliminate, e la varietà delle situazioni che dovremo affrontare è notevole, anche se in certi casi non si riesce ancora a sfuggire alla ripetitività.

L'interazione con gli elementi delle ambientazioni è stato aumentata: ora ci sono numerosi oggetti che si spostano, si danneggiano ed esplodono

La durata complessiva della campagna *single player* è nella media di queste produzioni e vi richiederà più o meno una dozzina di ore a seconda del livello di difficoltà selezionato.

Le opzioni multiplayer sono la vera novità di questo secondo *Halo*, che permette ora di giocare online tramite il servizio di *Xbox Live*. Ma questo è un servizio che non ho potuto sperimentare, perché richiede l'ADSL e il mio paese non possiede ancora questa funzionalità telefonica.

Il comparto tecnico è, in poche parole, una gioia per la vista e l'udito.

Per quanto riguarda la **parte grafica**, devo dire che difetti non ne ho riscontrati. I livelli sono realizzati meravigliosamente con textures di qualità elevatissima e presentano un uso massiccio di bump mapping che rende il tutto ancora più realistico.

I nemici sono caratterizzati alla perfezione dalla testa ai piedi, sono definiti in tutti i dettagli, tanto che, ad esempio, sono sicu-

ro che rimarrete stupiti nell'ammirare le varie armature. In più sono stati inseriti alcuni tocchi di classe che potrebbero anche non essere notati da un occhio meno esperto: sono rimasto a dir poco stupefatto quando ho notato che il riflesso del sole sul contatore di munizioni, presente sul fucile che impugnavo, variava in base alla mia posizione. Per non parlare poi di ciò che si vede quando si alzano gli occhi al cielo oppure si osservano specchi d'acqua. Le armi sono realizzate tutte molto bene, solo gli effetti visivi prodotti dai loro colpi si sarebbero voluti curati leggermente di più.

Il meglio delle prestazioni, almeno per quanto concerne la grafica, lo si riceve dalle scene di intermezzo: tutto è realizzato con cura maniacale, a partire dalle animazioni, per finire con le espressioni facciali e gli effetti speciali e di luce. Fantastica è, ad esempio, la realizzazione dell'armatura di Master Chief, che è resa splendida da bellissimi effetti di luce e riflessi.

Credo non ci sia davvero di che lamentarsi, siamo in fronte ad una grafica d'impatto.

L'unico punto debole lo si nota quando, avvicinandosi o allontanandosi da certe strutture, si osserva che il motore del gioco riduce il livello di definizione delle textures.

Ora passiamo al **reparto sonoro** del gioco. *Halo 2* supporta il Surround 5.1, e grazie a questo è possibile godere al massimo dei vari effetti sonori. Le armi producono suoni a dir poco stupefacenti. Le voci dei personaggi sono sintetizzate molto realisticamente, e la localizzazione dei suoni prodotti nel corso dell'azione è molto curata. Per quanto riguarda le musiche di sottofondo, devo ammettere che sono fra le più belle da me mai udite in un videogame, e definirle epiche è forse davvero

poco: esse sono perfettamente intonate alla situazione che accompagnano, e in qualche caso sono davvero rilassanti e commoventi.

Insomma, il comparto sonoro è qualcosa di veramente fantastico.

CARTA DI IDENTITA'

Genere: **Sparatutto**
 Produttore: **Microsoft**
 Sviluppatore: **Bungie Software**
 Lingua: **Italiano**
 Giocatori: **1-16**

PAGELLA

Grafica: **9**
 Sonoro: **10**
 Giocabilità: **9**
 Longevità: **10**
 Globale: **9.8**

VOCABOLARIO MINIMO

Gameplay:

Textures: sfondo realizzato iterando moltissime volte uno stesso piccolo disegno, in modo da formare una trama continua.

Bump mapping: tecnica che permette di simulare superfici 3D attraverso una texture.

Sparatutto: gioco in cui si deve premere il tasto del joystick a più non posso, distruggendo tutto quello che si incontra

Giovanni



Ma quanto ci piace questo SPRITZ!

Tutto cominciò grazie alla geniale intuizione di uno sveglio soldato tedesco, rimasto purtroppo ignoto. Egli si trovava nelle zone del nostro caro Prosecco nell'estate del 1918, verso la fine quindi della prima guerra mondiale. Faceva parte delle truppe Austroungariche, fermamente convinte al tempo, pur se sfinite e prive di cibo, di aver sconfitto l'esercito italiano, che invece avrebbe vinto sul Piave di lì a qualche mese.

Il nostro soldatino tedesco un giorno si recò in una delle tante osterie di paese (si è incerti se questo simpatico ometto si trovasse nella zona di Udine o se proprio qui vicino a noi) e, ordinata un'ombra de vin, s'accorse ben presto che la gradazione alcolica della bevanda non era assolutamente quella blanda e tranquilla della sua amata birra. Così, possiamo immaginare dopo una sbornietta di troppo, tornando dall'oste, si fece servire, molto astutamente, del vino sì, ma allungato con acqua, per alleggerirlo. In quell'esatto momento nacque lo **spritz**, destinato a divenire, qualche decennio dopo, vero e proprio oggetto di rito.

Se a qualcuno pare che io esageri nel valutare la diffusione dello **spritz**, allora vada a dare un'occhiata ad un qualsivoglia listino di un qualsivoglia locale, e troverà sicuramente la divina bevanda; e, se non si convince ancora, provi a recarsi, prima di pranzo o cena, nel suddetto locale, e lo troverà pullulante di gente intenta a

sorseggiare l'amato aperitivo. Se poi, assaggiandolo, fosse deliziato dal fine sapore (come sicuramente accadrà), non provi a domandarne dosaggio e ingredienti, perché essi sono sempre gelosamente custoditi dal singolo barman, che possiede solitamente una ricetta personale.



Lo spritz si beve *rosso* con *Campari*, *arancione* con *Aperol*, oppure *paglierino* con vino normale; tuttavia, recandosi in **Piazza delle Erbe a Padova**, attuale santuario dell'aperitivo più amato delle Tre Venezie, si potrà avere il piacere di gustare delle prelibate ricette alternative dal colore blu e rosa.

Lo spritz va servito in bicchiere piuttosto capiente, *con ghiaccio* e, a discrezione del barman, con una *fetta d'arancia oppure di limone*, ma sempre, rigorosamente, accompagnato da patatine e salatini.

Un pregio dello spritz è quello di piacere a grandi e piccini. Naturalmente i piccini sono invitati a berne solo sorsini, ma i grandi, anche quelli che proprio non sono capaci di berne

meno di un grosso bicchiere, possono stare tranquilli: lo spritz raramente provoca spiacevoli stati d'ebbrezza, perché il grado alcolico è ridotto. L'invito è comunque a non esagerare! Recentemente infatti si è sollevata la questione in più di una giunta comunale (famoso il caso di Treviso), dove si è lamentato il fatto che, in orario di spritz, ragazzi "allegri" si aggiravano per le strade, forse colpevoli di avere troppi amici che, essendo magari in debito, volevano assolutamente offrir loro l'aperitivo.

Scherzi a parte, tali mormorii di dissenso si sono levati davvero, a mio parere, in modi esagerati. Bandire lo spritz sarebbe veramente atto sventato degno di un clima proibizionistico, anche perché il prendere l'aperitivo assieme rimane pur sempre un rito d'aggregazione, che si ritrova, pur con differenti motivazioni, anche presso altre culture: vedi il *mate* argentino o il *the* alla menta arabo o la *vodka* russa. Ciò non toglie che non si debba esagerare nell'assunzione.

Ad ogni modo non sembra che tali lamentele abbiano poi avuto conseguenze: quindi gli amanti dello spritz possono pure stare tranquilli. Anzi, se proprio vogliono berne uno buono, allora mi sento di consigliare loro il **Fleming** a **Vittorio Veneto** (Caffè, vicino alle piscine), dove, praticamente ogni sera e soprattutto la domenica, scorrono veramente fiumi di spritz!!!

Mipa



pausando

Chiave: Bellezza naturale (6)

ALA	PANETTONE	STIVALE
ALESSIO	PANINI	SUD
BUD	PENISOLA	TINTO
BUOI	PIATTO	TNT
CITTA	PIAVE	TRE
COLORI	REGIONE	VIA
DUCE	SABATO	VETTE
NICOLA	SOGNI	
PADANIA	STATO	

I	V	O	I	S	S	E	L	A	A
S	T	I	V	A	L	E	T	L	A
A	I	N	A	D	A	P	A	O	L
B	N	E	T	B	U	D	R	C	O
A	T	V	A	D	U	C	E	I	S
T	O	A	E	S	S	O	G	N	I
O	C	I	T	T	A	L	I	I	N
E	I	P	I	A	T	T	O	N	E
R	E	N	O	T	T	E	N	A	P
I	C	O	L	O	R	I	E	P	A

L'uomo la distrugge (2-6)

L	L	P	I	N	I	C	O	L	A
O	F	U	G	E	N	O	E	L	L
T	I	L	P	E	G	E	B	O	E
T	U	C	V	O	A	E	N	A	S
A	M	E	S	N	R	A	O	E	S
G	I	A	A	I	L	A	G	H	I
I	T	I	V	A	B	O	S	C	O
E	T	N	A	F	E	L	E	T	U
U	N	G	N	I	B	B	I	O	R
A	I	L	A	D	N	A	P	I	A

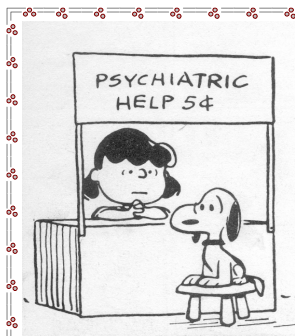
ALANO	FIUMI	NIBBIO
ALBERI	GATTO	NICOLA
ALESSIO	GNU	PANDA
API	GUFO	PINI
BISCIO	IENE	PULCE
BOSCO	LAGHI	RAGNI
DALIA	LEONE	SAVANA
EGEO	LUPO	VITI
ELEFANTE	NEVE	

Chiave: Una famosa canzone di Ligabue

ACCORDI	EVA	PIONEER
ALBA	FAN	PLETTRO
AMPLIFICATO	FENDER	ROCK
ANASTACIA	FOO	SHIFTY
AVRIL	HOUSE	SUB SONICA
BASSO	IRENE	SUONO
BATTERIA	KORN	TASTI
BLINK	NEK	VASCO
CHITARRA	NIRVANA	VERDENNA
CORDE	NOTE	

A	H	P	L	I	F	I	C	A	T	O	A
O	R	T	T	E	L	P	N	R	O	K	B
N	C	R	P	E	O	N	E	E	R	N	L
O	S	S	A	B	A	T	T	E	R	I	A
T	H	U	A	T	H	O	A	P	D	L	N
E	I	B	A	V	I	N	E	R	H	B	A
R	F	S	S	O	A	H	O	N	O	U	S
L	T	O	I	V	E	C	C	P	U	O	T
I	Y	N	R	K	C	O	R	A	S	O	A
R	E	I	E	A	R	E	D	N	E	F	C
K	N	C	N	D	O	L	I	R	V	A	I
L	E	A	E	A	V	E	R	D	E	N	A

A cura dei ragazzi di Va Geometri



Risponde la dott. Cuorinfranti

Cara dottoressa Cuorinfranti,

una volta tanto è un ragazzo che le scrive... Il mio non è tanto un problema di cuore, quanto un problema di immagine. Infatti da un po' di tempo a questa parte i miei compagni di classe mi chiamano "Giuda" (cioè traditore) per un episodio accaduto qualche giorno fa durante l'ora di educazione fisica.

Io, purtroppo, ero indisposto e non ho fatto ginnastica, e così, per non farmi i cavoli miei (anche se avrei voluto), ho aiutato il prof. D'Agostino. Quel giorno però i miei compagni erano irrequieti e la voglia di scherzare era alle stelle. Come vittima delle loro risate hanno preso proprio il prof., che se ne è accorto subito e ha reso me vittima della situazione. Infatti mi parlava di loro e mi chiedeva se avessi ragione ad incazzarsi, ed io, non volendo di certo avere il buco in ed. fisica, lo assecondavo. Questo però ha fatto sì che i miei compagni mi attribuissero il soprannome che ho detto.....

Cosa devo fare?

Tuo Giuda

Mio povero Giuda,

il soprannome che ti hanno attribuito è proprio azzeccato, devi ammetterlo, anche se in mezzo a tutta la faccenda c'è senz'altro un po' di "sfiga"!

Certo adottare l'atteggiamento giusto in situazioni del genere non è mai facile, però se fossi stata al tuo posto avrei fatto finta di non sentire, oppure mi sarei allontanata subito per non cadere in quella che è la maggior prova di ipocrisia di sempre.

Mi disp, ma per azioni del genere non c'è un rimedio, solo il tempo potrà cancellare il ricordo di questa storia. A rendere più breve il periodo di Purgatorio, consiglio di ammorbidire i compagni con dimostrazioni di lealtà e di generosità, tipo suggerire durante le interrogazioni, passare i compiti, portare cioccolatini, e, a fine anno, pagare un gelato a tutti.

Naturalmente spero che nelle elargizioni ti ricordi anche di me, che ti ho soccorso con una diagnosi azzeccata e con un consiglio decisivo!

Tua Cuorinfranti

Carissima dottoressa Cuorinfranti,

ho un problema molto grave che non mi fa dormire la notte. La scorsa settimana ho avuto verifica di storia, e nel bel mezzo del compito mi è capitata una momentanea amnesia, perciò ho dovuto chiedere alla mia compagna la data della caduta dell'impero romano d'Oriente...

I miei compagni mi hanno sempre detto che copiando non vengono i sensi di colpa, ma devo dire che a me ne sono venuti anche troppi!!

Perciò volevo invitare la prof. di storia ad abbassarmi il voto da 9 a 8 per la mia disonestà. Secondo te è la soluzione migliore?

Tua Pentita '89

Cara Pentita '89,

devo prendere davvero in considerazione il tuo caso, perché si tratta di cosa veramente grave! Infatti non ho mai sentito nessuno a cui siano venuti i sensi di colpa per un fatto del genere!

Dunque eccoti il mio responso.

1° Se hai studiato tanto e l'amnesia era momentanea, ti meriti quel 9.

2° I proff non hanno alcuno scrupolo a mettere un 4 sul registro oppure a fare compiti a sorpresa: vuoi averne tu per aver fatto qualcosa che non ha danneggiato nessuno? .

3° Non pensi che anche i proff da giovani abbiano passato notti e notti per studiare i metodi più sicuri per copiare??

Conclusione: caccia gli scrupoli, e se gli scrupoli ti vengono lo stesso, vai a farti vedere da uno psicologo e non raccontarlo mai a nessuno, se non vuoi finire con un soprannome come il Giuda di sopra!

P.S. Tu riesci bene in latino, vero? Sto giusto cercando una che .. ehm.. mi assista moralmente durante i compiti con messaggi di incoraggiamento...

Tua dottoressa

Cara dottoressa Cuorinfranti,

sono una ragazza del liceo delle Scienze Sociali. Stavo insieme ad un ragazzo da un paio di mesi e mi trovavo bene, ma nel mio cuore

c'era sempre un LUI dei Geometri che mi fa girare la testa più di qualunque altro, perciò l'ho lasciato. Cosa ne pensi?

Confusa '90

Carissima,
intanto complimenti per l'atteggiamento responsabile che hai dimostrato: sono fiera di te! Vorrei però farti ragionare su una cosa: ti sei mai fatta avanti con questo supergeometra oppure sei sempre stata sulle tue per paura del suo rifiuto? Da quello che scrivi, penso che sia rimasta chiusa a chiocciola. Dunque, tira fuori le antenne e provaci!

Se poi tu a lui non piaci, non abbatterti: sai cosa diceva il nostro caro amico di Brescia?: "Se piace piace, se non piace PIACENZA!"

Avrai altre occasioni.

Dottoressa Cuorinfranti

Gentilissima, impareggiabile dottoressa, tirami un po' su, ti prego. Sono triste e confusa. Mi piaceva un ragazzo dell'ITIS di Conegliano, l'ho filato per tanto tempo senza avere il coraggio di dichiararmi, poi finalmente ho preso il coraggio a quattro mani e mi sono buttata. Fiasco. Mi ha fatto capire in modo anche poco grazioso che non gli interessavo per niente.

Qualche tempo dopo un altro ragazzo, amico del primo, ha cercato di mettersi con me. Io un po' l'ho assecondato, ma sinceramente non mi piaceva. Insomma ci siamo lasciati quasi subito.

Ora sono qui a chiedermi se ci sarà mai un ragazzo che mi faccia girare la testa e che si innamori di me. Dimmi di sì, ne ho proprio bisogno.

Delusa '89

Ah, la mia cara Delusa,
ma cosa mi dici mai? Ma certo che troverai questa Araba Fenice! Te lo dice una che ha esperienza (beh, sì, insomma...!)

Mai scoraggiarsi! Hai i capelli vero? E allora vai a sbattere la capigliatura su un altro ragazzo: prima o dopo troverai quello che ti farà girare la testa al punto da farti diventare un elicottero. E ogni tristezza ed ogni grigiore scompariranno.

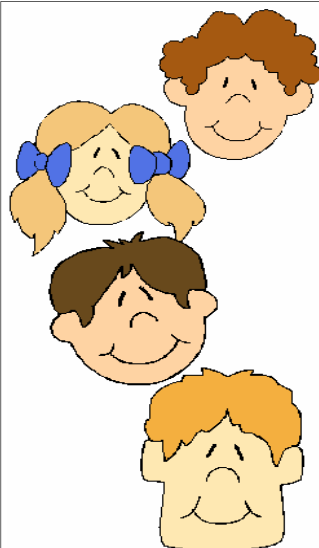
Che bello sentirsi leggera e come librata tra le nuvole! ...Veder ogni cosa dall'alto di una imperurbabile felicità! ...Sentirsi circondata della luce di una celeste beatitudine....

(Sospiro e raschio)

Sono dalla tua parte, buona fortuna!

(Una che mi definisce "impareggiabile", quanto mi è simpatica!)

La tua dottoressa



STRANE RICHIESTE IN LIBRERIA

- Vorrei "Alla ricerca del tempo perduto" di Alain Prost (Pseudonimo di Marcel Proust quando saliva su una Formula Uno?)
- Vorrei un libro di cui non mi ricordo l'autore. S'intitola: "Tutte le poesie".
- Vorrei un libro di cui non ricordo l'autore, e nemmeno la casa editrice. Il titolo? Adesso come adesso non mi viene.
- Vorrei un libro di cui non mi ricordo ne' il titolo ne' l'autore. Non so neanche di cosa parla, ma so che è piccolo e rosa.
- Vorrei "Il risotto di Doria Gay" ("Il ritratto di Dorian Gray", Oscar Wilde)
- Vorrei "Le palle di Malaparte" ("La pelle", di Curzio Malaparte)
- Vorrei "Il giardino dei finti pompini" ("Il giardino dei Finzi Contini" Giorgio Bassani)
- Vorrei "Il fu Matia Bazar" ("Il fu Mattia Pascal", Pirandello)
- Vorrei "Sequestro un uomo" ("Se questo è un uomo", Primo Levi)
- Vorrei "Braccobaldo" ("Marcovaldo", Calvino)
- In compenso, uno che chiedeva il cofanetto di Gol-doni e' stato malamente spedito dall'assistente del libraio alla farmacia all'angolo

TITOLI E CARTELLI

- SI AFFITTA L'ABITAZIONE DEL TERZO PIANO, LA SIGNORA DEL SECONDO LA FA VEDERE A TUTTI. (Inserzione in una strada di Trapani)
- PER OGNI TAGLIO DI CAPELLI VI FAREMO UNA LAVATA DI CAPO GRATIS (Insegna in un negozio)
- ELIMINAZIONE TOTALE BAMBINI A SOLE 29.000 (Insegna in un negozio)
- SI AVVERTE IL PUBBLICO CHE I GIORNI FISSATI PER LE MORTI SONO IL MARTEDI' E IL GIOVEDI' (Ufficio anagrafe a Reggio Calabria)
- BIMBO CONTESO TRA DUE PADRI. EFFETTUATO IL TEST DEL DNA. E' DI UN TERZO. (Dai Giornali)



Chi ha paura di Debra Ciriani Dean?

A meta' febbraio il professor Torrissi ci ha presentato la "nostra" insegnante di madrelingua inglese Debra Ciriani Dean, che io avevo avuto modo di conoscere personalmente. Penso che anche a voi farebbe piacere saperne di piu' su questa simpatica signora.

Debra e' americana, precisamente del Minnesota, e vive da parecchio tempo a Solighetto con la sua famiglia di origine italiana. E' una persona molto disponibile ed estroversa, l'ho capito quando, in prossimita' degli esami di terza media, mi ha aiutato a perfezionare la lingua. Abbiamo instaurato subito un bellissimo rapporto di amicizia e da allora mi ha sempre reso partecipe delle sue brillanti iniziative.

Da perfetta americana, festeggia Halloween il 31 ottobre e la sua casa si trasforma in un vero e proprio castello dell'orrore. Il giardino si riempie di zucche illuminate, e teschi e fantasmi penzolano dai rami degli alberi. Quando si entra in casa, una luce soffusa illumina enormi ragnatele agli angoli delle pareti. Non si riconosce piu' niente e nessuno: un vampiro ti saluta, un fantasma ti dà un colpo sulla spalla, e Debra travestita da zucca

distribuisce squisiti dolcetti americani.

Un'altra festa molto sentita in casa Ciriani e' "Open house". Ogni anno, quindici giorni prima di Natale, amici e conoscenti si ritrovano per passare alcune ore in compagnia, gustando tipici dessert americani. Numerosi candelabri rischiarano la sala, creando un'atmosfera di pace e serenita'. Un originale albero di Natale adornato di pupazzetti, stelline e angioletti spicca all'interno della sala, e ogni invitato prima di andarsene prende dall'albero, come ricordo, l'oggetto che preferisce.

Debra e' anche una cantante lirica e sarebbe bello che un giorno facesse sentire la sua stupenda voce.

Avrei molte altre cose da dire: ad esempio, ha salvato la sua cagnetta Belle tuffandosi nel fiume Soligo.

Non aggiungo altro. Spero solo di avervela fatta conoscere un po' meglio.

Maria Lamendola





Scrittori in erba

Ode alla Primavera



Sn questi giorni iniziano a sbocciare i fiori e se ne sente il profumo nell'aria.

Le prime farfalle fanno le loro acrobazie nel cielo e a noi pare un reato passare un pomeriggio nello studio, chinati sopra i libri.

Ma la cosa più bella sono queste giornate di sole, che sono sempre una sorpresa: il cielo limpido riesce a rasserenarti e a farti vedere ogni cosa come nuova.

Ridete?

Oh, lo so che il tempo influisce, ma questo non rende meno vera la bellezza che mi vedo intorno!

E allora lasciatemi cantare questa ode alla primavera, perché è la stagione più fresca e più pura.

La primavera è la mia stagione preferita, tutto riprende a vivere, e l'aria è così leggera...

Voglia di correre, di farti scompigliare i capelli dalla dolce brezza di aprile.

Voglia di distendersi sopra l'erbetta innocente che sta ricoprendo la terra addormentata dall'inverno.

Voglia di iniziare a pensare alle vacanze estive e di passare giornate intere fuori con gli amici.

Voglia di mangiare fragole e fragole e fragole...(mmm, non ci voglio neanche pensare!)

Iniziamo a riprendere il gelato, finalmente, e questo può diventare un pretesto per uscire più spesso...

I maglioni invernali li riponiamo nell'armadio: che facciano pure la polvere! Da qui in avanti lana disoccupata! Così i vestiti diventano sempre più leggeri e svolazzanti, finalmente! Ero stanca di togliere pelucchi dai maglioni grigi!

Ancora trenta giorni abbondanti di scuola e poi...festa, non si discute!

E allora sì potremo sbizzarrirci e impazzire, nei limiti del possibile naturalmente! Esplosione di colori e di estive festicciole!

Vivere - ogni anno me ne rendo sempre più conto - vivere avrebbe un senso anche solo per questo, per lo spettacolo che il mondo ci dà. Peccato che noi, impolverati dalla nostra superficialità, non riusciamo a notarlo sempre, e ci vuole una primavera a riscuoterci. Ormai non osserviamo più, è questo il problema.

Ma ora i petali del mio melo in fiore che stanno volando tornano a stupirmi, e come faccio a non sorridere?

Ilaria



Il RACCOON (“procione” in italiano) diffuso soprattutto nel Nord America, è conosciuto per la sua socievolezza e disinibizione, nonché per la sua curiosità ed impertinenza: ha infatti il vizio di grattare le porte delle case per introdursi e mettere tutto sottosopra in cerca di cibo.



Racoon 4.2004

Redazione: Michela Paoletti , Ilaria Barazzuol, Alessia Calabrese, Giulia Brescancin

Lay-out: Enea Grava

Coordinatore: prof. Gianni Cella.

Hanno collaborato a questo numero: Sara Bianco, Giacomo Chisini, Maria Lamendola, Giovanni Selvestrel, Daniela Francesca e Giulia di 1° B LSPP, un gruppo di alunni della 5°A Geo, i proff. Lucia Gerlin, Gino Lucchetta e Alfio Torrìsi

P.S.: Chi desidera far pubblicare articoli propri, giochi, poesie, racconti, disegni, fumetti o qualsiasi altra cosa gli venga in mente, o semplicemente vuole mandare impressioni e suggerimenti, imbuchi tutto nello scatolone che si trova all'ingresso di ciascuna sede, oppure spedisca al seguente indirizzo e-mail :

giornalino@isisspieve.it